



# PIAGGA



## PUNTO LUCE IMPIANTI

Di Casini Pier Luigi

**IMPIANTI ELETTRICI  
CIVILI E INDUSTRIALI**



Via del Capannone, 24 - 57038 Rio Marina 0565.924127 - Cell. 335-5369476  
P. i.v.a. 01482390497

## ristorante *La Strega*

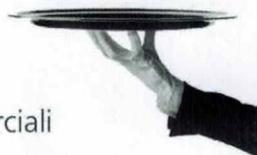
Degustazione specialità marinare • Vini scelti

**Rio Marina**  
Via V. Emanuele, 6/8  
Tel. 0565.962211

## FORTI YACHTING PARTNERS

Agents & Brokers with White Glove Services

Compravendita Imbarcazioni  
Pratiche e Patenti Nautiche  
Immatricolazione Diporto e Commerciali  
Passaggi di Proprietà  
Dichiarazioni di Armatore  
Dismissioni di Bandiera  
Rilascio, Rinnovo e Convalida Certificazioni di Sicurezza  
Certificazioni R.I.NA (Registro Italiano Navale)



Iscrizione di Navi  
Tabelle di Armamento  
Consulenza Fiscale e Doganale  
Consulenze e Perizie Marittime  
Bunkeraggi e Lubrificanti  
Forniture Nautiche  
Pratiche Demaniali  
Trasferimento Imbarcazioni

AGENZIA INCARICATA



The INTERNATIONAL  
PROPELLER CLUBS



Lungomare Paride Adami, 25 - 57036 Porto Azzurro

Tel: 0565 1935269 • Fax: 0565 1989033 • Cell: 335 5943556 • E-mail: segreteria@forti.it • Skype: forti-yp

P.IVA: IT01635610494

## SCEGLI NOI

PER TUTTI I TUOI PRODOTTI

**Tipografia  
Elbaprint**  
Arti Grafiche & Stampa

elbaprint@tiscali.it

0565.917.837

## *Paoletti & Carletti*

Cartoleria  
Articoli da regalo • Giocattoli  
Profumeria • Souvenir  
Bigiotteria

**Via P. Amedeo, 12 • Rio Marina**  
Tel. 0565.962321



Anno XXXIV - N. 134  
Estate - 2017

# PIAGGIA

Periodico del  
Centro Velico Elbano A.D.S.  
Rio Marina

*direttore responsabile*  
**ENRICO CARLETTI**

*direttore*  
**PINA GIANNULLO**

*redazione*  
**LUCIANO BARBETTI**  
**RITA BARBETTI**  
**EMANUELE BRAVIN**  
**VALENTINA CAFFIERI**  
**UMBERTO CANOVARO**  
**MIRELLA CENCI**  
**ELIANA FORMA**  
**LELIO GIANNONI**  
**ANNA GUIDI**  
**PINO LEONI**  
**ANNA MERI TONIETTI**

*segretario di redazione*  
**NINETTO ARCUCCI**

Autorizzazione del Tribunale Civile di  
Livorno n. 397 del 6 febbraio 1984

*Direzione e redazione*  
**Centro Velico Elbano**  
Via V. Emanuele II, n.2  
57038 Rio Marina (LI).  
e-mail: [ninettoarcucci@alice.it](mailto:ninettoarcucci@alice.it)  
e-mail: [lelio.giannoni@alice.it](mailto:lelio.giannoni@alice.it)

c/c postale n. 12732574  
intestato a: Centro Velico Elbano - Rio Marina

*Stampa*  
Elbaprint  
Loc. Sghinghetta  
Portoferraio - Tel. 0565.917837  
e-mail: [elbaprint@tiscali.it](mailto:elbaprint@tiscali.it)  
Finito di stampare nel mese di ottobre 2017

I copertina  
SNIPE in regata  
(foto di Biancaluna Buonaccorsi)



## Ho provato l'emozione di un tempo

Rivivere il passato non è sempre appagante come si vorrebbe, perché la mente umana, ma soprattutto il “cuore”, tendono a mitizzare i ricordi più belli. E il tentativo di riviverli si risolve, quasi sempre, in una delusione. Si sa, le cose cambiano e noi non siamo più gli stessi. Ne avevo già fatto esperienza in più occasioni. E mentre uscivo in barca, con mia moglie, per seguire da vicino il campionato italiano Snipe, spinto dal desiderio di rinnovare le emozioni di un tempo, avevo ben presente questo rischio. Mal di poco, pensai: una barcheggiata, la prima della stagione, dopo un lungo (e piacevole) impegno coi nipoti, ci avrebbe, comunque, ritemprato lo spirito!

Già la sera prima, per entrare nel clima giusto, avevo girellato tra le barche, dando un'occhiata alle operazioni di stazza. Non c'è che dire: lo Snipe è sempre una gran bella barca che non dimostra affatto i suoi quasi novant'anni! Per non dire degli equipaggi: tanti giovani e tante ragazze. Chi l'avrebbe mai detto! E così la mattina di mercoledì 30, mollati gli ormeggi con questo stato d'animo e arrivati in prossimità della boa di partenza, abbiamo visto un campo di regata posizionato in modo ineccepibile, come meglio non avrebbe fatto un presidente di comitato riese. Con quella brezza e quel percorso, sarebbe stata sicuramente una bella regata, una prova tecnica, da giocare sugli “scarsi di vento” e con bordi a mezz'acqua.

E così è andata. Bravo il Comitato e bravi gli equipaggi! E lo hanno dimostrato anche nelle tre prove del giorno appresso. Restava da vedere cosa avrebbero fatto con venti più impegnativi, quando tecnica e tattica non bastano più. E l'occasione si è presentata la mattina del sabato (ultimo giorno di campionato) con un vento fresco da ponente che ha messo a dura prova le attrezzature e gli equipaggi che, quasi tutti, hanno portato a termine la gara dimostrando, oltretutto, di essere marinai.

E anche noi, al termine di questa “quattro giorni” nel mondo dello Snipe, per quanto affamati e zuppi d'acqua salata, ci siamo ritrovati, al termine dell'ultima prova, con il rimpianto per la fine di un'esperienza coinvolgente, ma felici di scoprire che il mondo della vela, che è stato il nostro per molti anni, riesce ancora a emozionarci.

**Lelio Giannoni**

# CAMPIONATO ELBANO DERIVE E TROFEO MARCELLINO GORI

di Emanuele Bravin

Nel week end del 15 e 16 luglio si è svolto a Rio Marina il tradizionale Campionato Elbano Derive, da quest'anno valido anche per il Trofeo "Marcellino Gori", un particolare premio challenger, fortemente voluto dalla famiglia Gori, da destinare al circolo con più atleti presenti alle regate.

La flotta delle derive, divisa in cinque categorie contava circa una trentina di ragazzi a partire dai dieci anni.

Sabato le condizioni meteo marine erano già apparse piuttosto impegnative con un bel maestrale fino a tredici nodi, ma è stato il giorno successivo che i ragazzi si sono dovuti particolarmente impegnare in un giornata di grecale che è arrivato, a momenti, quasi a venti nodi.

Come sempre straordinaria è stata l'organizzazione sia a terra che in mare, dove numerosi gommoni di assistenza hanno garantito il regolare svolgimento delle prove in completa sicurezza.

Con sei prove valide, tre per giorno, domenica alle diciassette si è quindi dato via alla premiazione nella Sede del Centro Velico Elbano.

Alla premiazione, oltre ai rappresentanti dei Club elbani e le Autorità, erano presenti moltissime persone, la maggior parte delle quali per onorare la memoria di Marcello Gori, lo storico Presidente del CVE al quale da quest'anno è dedicato il Trofeo.

Dalle parole del Presidente CVE Corrado Guelfi e del Sindaco Renzo Galli è emerso il profondo affetto e la stima per Marcellino, che indubbiamente è stato il simbolo per una intera vita della vela all'Isola d'Elba.

Prima di elencare i vincitori, come da consuetudine, sono stati nominati i rappresentanti dei Club che hanno partecipato all'organizzazione del Campionato, Massimo Segnini Presidente del Club del Mare di Marina di Campo, Guido Burattini per il Circolo Nautico Cavo, Lorena Provenzali Segretaria CC.V.E e il sottoscritto vice Presidente del Yacht Club Marina di San Vincenzo; con loro i membri della Giuria, Pierluigi Carletti, Marino Gori e Gianni Gori; Nevio Duranti, armatore della Barca Giuria, Ninetto Arcucci e Marcello Cioni in segreteria.

Ancora i ringraziamenti sono proseguiti verso le istituzioni che da sempre sostengono le attività veliche, il Comune di Rio Marina, il Comandante della Capitaneria di Porto, il Presidente della Pro Loco Rio Marina e Cavo.

Gli ultimi, ma non meno sentiti, ringraziamenti sono andati agli sponsor dell'evento, il Conad di Rio Marina, la TPC di Stefano Tredici, l'Azienda Agricola Le Sughere della famiglia Claris Appiani, la Rio Service di Massimo Gori e Piero Ricci, il Bar Jolly e la Scuola Vela Utopia.

E così, dopo i ringraziamenti di rito, siamo arrivati alle classifiche.

Nella categoria delle **Equipe Evolution** (5 equipaggi partecipanti), terzo posto per Flaminia Panico e Bianca Pettorano (CVE), al secondo posto Alessio Caldera e Matteo Peria (CVMM) e primo posto per Niccolò Palmieri e Marco Turchi (CVMM).

Nei **Laser 4.7** (3 equipaggi partecipanti), terzo posto per Gabriele Catellani (Club del Mare di Marina di Campo), secondo posto per Matteo Pallini (CVN) e vittoria per Nicol Segnini (Club del Mare di Marina di Campo)

Nei **Laser Radial** (5 equipaggi partecipanti) terzo posto per Wiliam Gazzera (CVMM), secondo posto per Mattia Lupi (Club del Mare di Marina di Campo) e vittoria per Davide Pettorano (CVE).

Negli **Optimis Cadetti** (2 equipaggi in gara), secondo posto per Francesco Mignogna (A.S. C. VEL PO) e vittoria per Emilio Sonntag (Club del Mare di Marina di Campo).

Negli **Optimist Juniores** (8 equipaggi iscritti) terzo posto per Luca Cervino (Club del Mare di Marina di Campo), secondo posto per Amos Iacobelli (Club del Mare di Marina di Campo) e vittoria per Leone Gori (CVE).

La vittoria delle regate, essendo questo il Campionato

## SOMMARIO

3- Editoriale .....	Lelio Giannoni
4- Campionato Elbano Derive .....	Emanuele Bravin
5- Trofeo Moretti .....	A. Pettorano
6- Campionato Italiano SNIPE .....	F. Fontana
7- Trofeo di Santa Chiara .....	A. Pettorano
8- 37° Trofeo Ottorino Bartolini .....	Massimo Gori
9- La cucina delle isole - Beccaccini alla Riese .....	Michele Micalizzi
10- Stagione agonistica vogatori Riomarinesi .....	Anna Guidi
11- USD Rio Marina .....	Luigi Valle
12- Sciambere Ferragostane .....	U. Canovaro
13 -Il Magnifico Vapore .....	Mario Cignoni
15- L'Elba del vicino .....	Suor A. M. Spina
16- Cavalleria Rusticana .....	Mario Menicagli
17- L'Abbazia di San Felice a Cruce .....	U. Canovaro
18-19-Album di famiglia .....	Pino Leoni
20- Aiuto è la fine! .....	Enzo Mignone
22- Giuseppe Pagnini .....	Matteo Checchi
25- Rapporto del dottor Pasquini .....	Lelio Giannoni
27- la storia dimenticata di Dea .....	Luciano Barbetti
30- Giuseppe Giannoni .....	P. A. Giannoni
32- Corri, corri e non voltarti .....	Leonardo Rigotti
34- Lettere di amici	

Elbano di Derive ha reso i primi classificati vincitori assoluti del Campionato Elbano.

Terminate le premiazioni delle regate si è potuto procedere alla premiazione del “Memorial Marcellino Gori”.

“Babbo voleva sempre fare regate, le voleva fare nel nostro splendido mare e voleva che ci fossero sempre tantissimi ragazzi” queste le parole commosse di Marcella, ricordando il padre.

E così a conti fatti, con sette equipaggi sui quasi trenta totali, il primo Trofeo “Memorial Marcellino Gori” è stato vinto dal Club del Mare di Marina di Campo.

**Marcella e Massimo consegnano il trofeo al Club del Mare di Marina di Campo (foto di E. Bravin)**



## 16° Trofeo Moretti – 1° trofeo Andrea Bozzolini

di A. Pettorano

Procchio, Domenica 30 luglio 2017

Anche quest'anno si è svolta la tradizionale regata nel magnifico scenario del golfo di Procchio, organizzata dal Club Nautico la Guardiola, valevole per il Trofeo Moretti 2017, assegnato al circolo velico che ottiene i migliori risultati nelle classi Optimist, cui quest'anno si è aggiunto il 1° trofeo Andrea Bozzolini per tutte le derive. Le condizioni sono state fin da subito ideali per regatare, con uno scirocco sostenuto intorno ai 10 nodi con raffiche di 12 ed una leggera onda, non ritmata, che ha impegnato i giovani velisti nei bordi di bolina. Si sono svolte, dunque, due prove in poco più di un'ora per una nutrita presenza di regatanti, appartenenti alle classi: Optimist (Cadetti e Juniores), L'Equipe (Under 12 ed Evolution), Laser Radial, Laser Standard e Libera.

Il C.V.E. si presentava alla partenza della classe Optimist Juniores con 2 atleti e ha ottenuto il secondo posto con Leone Gori e il sesto posto con Angelica Ricci. Il primo posto è andato a Matteo Cervino del circolo di Naregno.

Nella classe Equipe EVO il secondo posto è andato a Bianca Pettorano e Flaminia Panico del C.V.E. e il terzo posto ad Alessio Caldarera e Matteo Peria (CVMM) mentre i vincitori sono stati Niccolò Palmieri e Marco Turchi (CVMM).

Nella classe Laser RADIAL ha dominato Davide Pettorano del C.V.E. che si aggiudica il primo posto; mentre il secondo posto è andato a Macolino Luca (Naregno) e il terzo a William Gazzera (CVMM).

Nella classe Laser STANDARD grande e inaspettato ritorno di Massimo Gori (C.V.E.) che si è aggiudicato il primo posto, mentre il secondo è stato di Dario Bonam e terzo di Franza Giorgio.

Per la classe Optimist cadetti ha vinto Emilio Sontag del CDM, mentre l'esordiente giovanissimo timoniere del CVE, Sebastiano del Glaudio, ha ottenuto la sesta posizione.

Nella classe L'Equipe U12 la vittoria è andata al CVMM con Alice Palmieri ed Eva Paolini, a seguire Silvia Costanzo e Filippo Caldarera (CVMM) che ha vinto anche il premio quale regatante più giovane.

Nella Classe libera il primo posto è andato a Dennis Peria e Antonio Salvatorelli del CVMM e la seconda piazza a Samuel Spada e Lorenzo Marzocchini sempre del CVMM.

Il Club Del Mare ha vinto il Trofeo Moretti edizione 2017.



Massimo Gori e gli atleti del CVE

**Rio Marina ci ha ospitati per l'edizione 2017 del Campionato Italiano Snipe, dal 29 agosto al 2 settembre. Questa ridente cittadina, incastonata nella verde costa est dell'isola d'Elba ci ha regalato alcune splendide giornate di fine estate.**

Il Centro Velico Elbano, circolo organizzatore, si è prodigato per ospitarci al meglio, sempre con grande entusiasmo. Il presidente Corrado Guelfi e il vicepresidente Massimo Gori, costantemente presenti a terra e in mare, si sono prodigati per venire incontro alle nostre esigenze, insieme a tutti gli amici del Centro Velico Elbano.

Solo venti gli equipaggi partecipanti, ma tutti i migliori sono presenti, molti reduci dalla lunga trasferta spagnola di La Coruna, dove si è disputato il Campionato Mondiale. Mi dispiace per chi non è potuto venire perché ha perso una splendida edizione del Campionato Italiano.

Veniamo alla cronaca. Martedì 29 gli equipaggi arrivano alla spicciolata con i traghetti su Cavo o Rio Marina (ottima la convenzione concordata dal Circolo con Toremar e Moby Line). Man mano che vengono scaricate, l'instancabile Stefano Longhi, stazzatore della Classe, controlla le barche e timbra le vele. Il caldo opprimente e la bonaccia non invitano a uscire per allenarsi, ma a sera tutti gli snipe sono pronti per il giorno successivo.



**Partenza**

Mercoledì 30, primo giorno di regate. La partenza è prevista per le ore 14. Fervono gli ultimi preparativi, ma il clima è abbastanza rilassato. Alcuni curiosi passano nell'area a noi riservata e ci chiedono di che manifestazione si tratti e che barche siano gli snipe. Finalmente in acqua! Poco vento da sud sud-est con un po' d'onda. Buona la prima partenza. Il campo di regata è ben posizionato da Riccardo Mazzotti, presidente del Comitato di Regata, coadiuvato da Alessandro Testa, rappresentante SCIRA per l'occasione. Paolo Lambertenghi, Dario Bruni, Pietro Fantoni e Francesco Scarselli, lottano per le prime posizioni, ma gli altri equipaggi sono vicini. Purtroppo il vento cala e non c'è la possibilità di disputare un'altra regata per oggi. Tutti a terra, dove ci aspetta un pasta party.

La sera gli equipaggi si dividono nei vari ristoranti di Rio Marina. Domani partenza alle 11.

Giovedì 31, secondo giorno di regate. Vento sempre da sud, ma più intenso, da 10 a 15 nodi. Si possono disputare tre regate, sempre su percorso a bastone con arrivo di bolina, della durata di circa un'ora ciascuna. Nonostante i consigli dei locali, sembra che il lato favorito sia il sinistro, ma il campo di regata è difficile e mai scontato e ne vengono fuori tre belle prove. Fantoni, Rochelli e Lambertenghi si dividono le vittorie nelle singole regate. La classifica generale è corta e i primi sono a pochi punti l'uno dall'altro. Anche oggi al rientro ci aspettano vino e pasta.

Venerdì 1 settembre, terzo giorno di regate. La partenza è prevista per le 11, ma non c'è vento. Intelligenza a terra e si aspetta. Nel primo pomeriggio si alza una brezza leggera da sud. Tutti in acqua! Alla partenza ci sono circa 6-7 nodi e un po' di corrente. La boa di bolina sembra lontana. Gli equipaggi che si sono tenuti a mare trovano più aria e si avvantaggiano, ma il vento è in calo. Poppa faticosa e seconda bolina ancora di più. Quando ormai Rochelli, Borrelli e Pantano sono vicini alla boa di bolina la regata viene annullata. Un po' di rammarico per i primi, ma probabilmente molti non sarebbero arrivati. I gommoni ci trainano in porto, oggi nessuna prova conclusa. Verso sera, davanti alla sede del circolo, ci offrono ottime sarde alla brace, acciughe fritte e vino a volontà. È comunque festa!

Sabato 2, ultimo giorno di regate. Sarebbe importante disputare almeno due prove per avere la possibilità di uno scarto. Bella giornata di sole con vento forte da ovest. Siamo ridossati, ma le raffiche scendono violente dalle pendici dell'Elba. Partenza alle 11, con vento rafficato a 18-20 nodi, percorso a triangolo. La regata è dura e l'adrenalina scorre a fiumi con planate interminabili specialmente nel secondo lasco. Qualche scuffia è inevitabile. Dario Bruni vince la prima prova con autorità, bene Stefano Longhi abituato alla bora di Trieste e Lapo Savorani sempre a suo agio con vento forte. Durante la seconda regata il vento aumenta e le raffiche arrivano a 24-25 nodi, forse più. Siamo al limite consentito dalla Classe. Spesso bisogna lasciare la randa completamente per non scuffiare di bolina. Al lasco gli spruzzi impediscono qualsiasi visuale. Molte le scuffie, un albero piegato e un timone spezzato. Qualche equipaggio si ritira.

Vince ancora Dario Bruni, il più forte in queste condizioni, seguito da Paolo Lambertenghi e dal giovane Alessandro

Bari. Il vento aumenta ancora, tutti a terra! Nel pomeriggio il Comitato esce per verificare se è possibile disputare un'altra prova, ma rileva più volte il vento oltre i 28 nodi. Il Campionato è concluso.

Vincono meritatamente Paolo Lambertenghi coadiuvato a prua dalla brava Chiara Marzocchi, secondi Dario Bruni con a prua il giovanissimo Emanuele Zampieri, terzi Francesco Scarselli e Marco Rinaldi molto regolari, quarti Pietro Fantoni con a prua Marinella Gorgatto e quinti i giovani "Talamonesi" Lapo Savorani e Federico Milone. Da rilevare anche qualche bella prova dei giovani Bari-Franzini e delle new entry della Classe De Michele-Laera.

La sera grande festa sul molo e un'ottima cena a base di pesce con presenti quasi tutti gli equipaggi, accompagnatori ed ospiti. Durante la cena si svolge la premiazione condotta magistralmente da Corrado Guelfi, alla presenza delle autorità cittadine. Siamo tutti contenti!



Le "scuffie" in regata (foto di B. Buonaccorsi)

Grazie Centro Velico Elbano! Grazie Rio Marina!

## TROFEO DI SANTA CHIARA

di A. Pettorano



Giorgio Martino 2°classificato Laser Radial

Caldarera e Matteo Peria, Niccolò Palmieri e Marco Turchi, Centro Velico Elbano, Flaminia Panico e Bianca Pettorano il quarto posto.

Classe Laser Radial primo posto per Mattia Lupi del CDM, secondo posto per Giorgio Martino e terzo Davide Pettorano entrambi del C.V.E.

Laser 4.7 netta vittoria per Nicol Segnini del Club del Mare.

Nella classe libera consueta vittoria di Antonio Salvatorelli e Dennis Peria sul 29er.

Marciana Marina 13 Agosto 2017- regata zonale Trofeo di S. Chiara- quarta tappa valida per il C.C.V.E. I venti molto leggeri e incostanti hanno condizionato fortemente la regata, ma nonostante ciò i giovani velisti hanno potuto portare a termine due prove.

Nella classe Optimist Categoria Cadetti primo posto per Francesco Castelli.

Nella classe Optimist categoria Juniores per il Centro Velico Elbano, primo Leone Gori, e un quinto per Sebastiano del Gaudio.

Nella classe L'Equipe Under 12 vince l'equipaggio CVMM con Alice Palmieri ed Eva Paolini, buon esordio di Alice Arcucci e Marcello Di Sacco del Centro Velico Elbano.

Nella classe L'Equipe categoria Evo i primi tre posti della classifica vanno agli equipaggi CVMM: Alessio



## 37° TROFEO OTTORINO BARTOLINI

Il Comandante Ottorino Bartolini, tornato all'Elba dalla prigionia in India, precursore del turismo all'Elba costruisce, nei primi anni Cinquanta, la pensione "Le Acacie", oggi grande complesso turistico ricettivo.

Profondamente legato alle più antiche tradizioni marinare, trasmette la sua passione per il mare ai figli e instaura un forte legame con il Centro Velico Elbano in collaborazione del quale, nel 1981, istituisce il Trofeo Bartolini.

La regata del Trofeo, per anni viene effettuata a Naregno, ospiti nella struttura alberghiera della famiglia Bartolini che ha mantenuto nel tempo la manifestazione voluta dal Comandante Ottorino e volta a premiare benemeriti della vela e dello sport in genere come atleti o collaboratori.

In questi ultimi anni il Trofeo è stato assegnato in occasione di regate importanti a Rio Marina e quest'anno il Centro Velico, in accordo con la famiglia Bartolini, ha scelto come occasione del conferimento il Campionato Nazionale degli SNIPE e come destinatario del Trofeo Stefano Tredici.

Stefano, come presidente della Proloco di Rio Marina e Cavo, ha dato un notevole contributo alla buona riuscita delle manifestazioni del C.V.E. e come titolare della T.P.C. System è stato uno degli sponsor più collaborativi; ha sempre messo a disposizione le sue competenze nel campo informatico, coadiuvando la segreteria e la redazione del periodico "La Piaggia".



**Stefano Tredici riceve il Trofeo Bartolini**

### Massimo Gori

## TROFEO ZUCCHERO A VELA

Leone Gori ha partecipato, nei giorni 16 e 17 settembre, al trofeo Zucchero a Vela, organizzato dal Circolo Velico Castiglione, a Castiglione del Lago sul Trasimeno.

Leone, portacolori del CVE, si è classificato al sesto posto su trenta partecipanti.

Leone sul Lago Trasimeno (foto M. Gori)



## La cucina delle isole: Beccaccini alla Riese

di Michele Gioacchino Micalizzi

Gli anni sessanta non accennavano ancora a finire e Scuderi, che aveva cominciato subito a lavorare (e come è noto a quell'epoca succedeva) acquistò un Beccaccino ad uso dell'intera banda. Più che usato il Beccaccino era vetusto, al punto che ci toccò tenerlo un'intera settimana alla boa nella speranza che l'acqua per lunghi anni agognata e mai più vista chiudesse l'eccesso di lasco fra le tavole del fasciame. Perché di tavole era ovviamente il fasciame. Solide tavole di sapele spesse due dita, ponte ricoperto in olona, albero in douglas, deriva pivotante di peso spropositato, archetto di bronzo a poppa e scotta della randa senza rinvii a pozzetto, niente svuotatori e niente strozzatori, due galloce in legno ai lati del pozzetto e una sul ponte a prua, sartie volanti e genoa a ferzi bianchi e azzurri. Che le sartie volanti e il genoa non avessero nessuna parentela con la stazza era sospetto che nemmeno ci sfiorava, perché non avevamo idea di cosa fosse la stazza e nemmeno le Classi. Dopo qualche mese, il pennuto in volo sotto la penna della randa ci indusse a ricerche più coscienziose, ma la successiva acquisizione della certezza che si trattasse di un Beccaccino non cambiò di molto la sostanza delle cose.

Non credo sia noto a quelli nati dopo di noi, ma all'epoca tutte le barche a vela di dimensioni inferiori al Vespucci

erano Beccaccini, quale che fosse il disegno e la misura, e l'universo mondo era convinto che quella denominazione astrusa servisse a indicare un natante di misure contenute che andava a vela, senza ulteriori specificazioni. Quello che per gli anglosassoni era un *dinghy*, per buona parte degli italiani era un *beccaccino*: nome generico di cosa, da scriversi con l'iniziale minuscola. Il primo Flying Junior immatricolato in Italia fu classificato dalla Capitaneria di Porto competente (qualsiasi secchio galleggiante era al tempo bene mobile registrato) come "*Beccaccino di tipo Flying Junior*" (documentarsi per credere). E quando, più di dieci anni dopo, la banda costruì il suo primo Fireball, Giovanni il Cannoniere, che di professione traghettava clienti dagli scogli alle barche alla fonda e vantava buoni rapporti con la Capitaneria per via del suo servizio in Marina, considerò con malcelata apprensione la ridicola consistenza del compensato di quella chiglia e paternamente ci assicurò che, a condizione che avessimo inchiodato due tavoloni di faggio sul fondo ai lati della deriva, avrebbe messo una buona parola in Capitaneria perché ottenessimo l'immatricolazione per quel Beccaccino malnato e pure settimino.

Ballò per poche estati e non ebbe una sorte all'altezza dei suoi meriti quel Beccaccino, ma tutto quel che valeva la pena di conoscere lo imparammo da lui. L'arte di condurlo in singolo e l'arte di sovraccaricarlo con l'equipaggio intero di un brigantino, quella di uscire al buio per andare a totani e quella di portarlo fuori solo per sorprendere i pesci volanti che saltano fuori dalla cresta dell'onda all'alba, le mille pezze cucite con maestria ad aiutare l'immortalità della randa e la stoppa calcata al piede della cassa di deriva prima che scopriremmo la resorcinica e poi addirittura l'eossidica, le navigazioni al largo (assai al largo) con le ragazze e i primi giri attorno alle boe. Quello di noi che è andato più lontano, molto più lontano, è stato Marco, il figlio di Scuderi, che adesso è il migliore restauratore di barche d'epoca che c'è ad Auckland. E a me pare non per un puro caso.

Chiusa quella stagione e quella ben più lunga dei Fireball, trasferito per precipitare di anagrafe sul ponte dei battelli comitato o dietro i tavoli delle giurie, mai ho perso di vista i Beccaccini, anche se per pudore mi guardavo bene dal chiamarli con quel nome, e ne ho amministrato per molto tempo le puntigliose regate. Un'infinità di volte mi sono chiesto se quella benedetta barca col boma troppo alto e il tangone che tradisce voglia inappagata di spinnaker non meritasse una sorte migliore, almeno nel nostro Paese. Mi sono sempre risposto che, se continuava ad arare i campi di regata di mezzo mondo con tutto l'orgoglio dei suoi astrusi regolamenti che pretendono di misurare di quanto deve alzarsi l'onda al mascone nella regata perfetta; se continuava a guardare avanti alla sua prua senza battere mai ciglio di fronte ai provincialismi di talune Federazioni sempre più perse appresso a classi olimpiche e catamarani volanti, qualche solido argomento doveva pure avercelo. E che era inutile angosciarsi sui suoi destini che dimostravano di reggere al trascorrere dei decenni e alle insipienze di chi, insonne, veglia sui destini complessivi di noi tutti.

Questo pensavo quando mi sono avviato per Rio Marina con la mia convocazione federale in tasca, e questo continuavo a pensare quando sono arrivato, sapendo di essere confinato senza rimedio a terra con l'unica remota prospettiva di discutere qualche paio di improbabili proteste. Del tutto ignaro dell'alchimia che la sovrapposizione dei Beccaccini e dell'Elba stava per innescare.

E così nel tempo di un mezzo pomeriggio, senza preamboli e segni premonitori, questa benedetta barca con la poppa a culo d'anatra ha svelato la sua vera natura, che è quella di una efficientissima macchina del tempo; e insieme a lei i Riesi, che si spacciano per tutt'altro ma che di mestiere sono raffinatissimi intenditori di quel tipo di macchine e che assai di frequente ne hanno regolare brevetto di pilotaggio, hanno acceso i motori e hanno cominciato a proiettarmi in testa un fiume di *slides* che è andato avanti senza rimedio per cinque giorni interi. Che dovesse succedere del resto non era cosa difficile da prevedere, perché gli scogli e i ciottoli di Rio, i lentischi e le patelle, le case e le finestre, le facce, il modo di muoversi, di salutare, di sedersi a chiacchierare davanti al mare, il vino, la luna e lo scirocco, erano gli stessi dei miei diciotto anni di mezzo secolo prima e di un migliaio di chilometri più a sud. Per mezzo secolo non mi era più capitato di sbatterci sopra e mai avrei pensato di ritrovarli un migliaio di chilometri più a nord. Come se a cambiare fosse stata solo la buccia dei Beccaccini, finalmente restituiti alla loro legittima denominazione americana, e la scena e gli interpreti fossero ancora quelli di sempre.

So bene che il risultato di certe reazioni alchemiche transita per ricette di arduo confezionamento, e che è saggio rimettere via provette e alambicchi dopo che per una volta hanno deciso di funzionare. Ma, se per casualità virtuose o per lungimiranze affilate, qualcuno di quei Riesi, astronauti piovuti da queste parti per scelta o per errore ma sempre capaci di viaggiare nel tempo, si risolvesse a montare su un paio di quelle astronavi così acconce alla loro natura che sono gli Snipe, e ne facesse abituale utilizzo, il loro astroporto sul Tirreno potrebbe acquistarne molto, e diventare una destinazione dove andare a scrollarsi di dosso qualche quarantina d'anni nel tempo breve di un fine settimana.



Beccaccini

# ALL'ISOLA D'ELBA ORMAI SI VOGA SOLO A RIO MARINA

## LA STAGIONE AGONISTICA DEL CIRCOLO VOGATORI RIOMARINESI

di Anna Guidi

Il C.V.R. quest'anno ha avuto una bella stagione agonistica.

Questa società svolge nel nostro paese attività sportiva rivolta soprattutto agli adolescenti con una importante finalità sociale per lo sviluppo e la crescita dei nostri giovani. E proprio dalla presenza di un nutrito numero di atleti che hanno partecipato con grande interesse alle attività della società che è partita la spinta per una stagione ricca di appuntamenti.

Il comitato direttivo ha voluto stimolare l'interesse e la partecipazione degli atleti con un programma agonistico finalizzato alla partecipazione ai Campionati Italiani, che si sono tenuti a Santa Margherita Ligure dal 16 al 17 Settembre 2017 e ai quali era stata iscritta un'imbarcazione per la categoria junior con un equipaggio di quattro vogatori, il timoniere e due riserve.

La prima gara della stagione si è tenuta il giorno 18 giugno ed hanno partecipato tre equipaggi. La novità della gara sono stati gli equipaggi misti vista la presenza di quattro ragazze che nell'occasione hanno avuto il loro esordio nella disciplina della voga. La quota rosa è stata suddivisa fra le tre imbarcazioni partecipanti per avere una gara più equilibrata. Le ragazze, tuttavia, si propongono di gareggiare insieme come equipaggio tutto al femminile.

Il 9 luglio si è svolta la 1° prova del Palio Remiero. La gara ha visto la partecipazione dell'equipaggio femminile, fuori classifica, che ha comunque contribuito al successo della manifestazione.

Il 30 luglio la 2° prova del palio remiero ha visto in acqua solamente due equipaggi e così è stato pure per la 3° e ultima prova del Palio dei Rioni tenutasi il 15 agosto.

L'equipaggio dell'Ilva si è assicurato sia la gara sia il Palio dei Rioni 2017 e anche la partecipazione ai Campionati Italiani.

Durante la premiazione Aldo Claris Appiani ha consegnato il trofeo dedicato a Lorenzo, suo figlio, con grande emozione dei presenti e della famiglia.

Il 19 agosto si è tenuto a Cavo un Match Race tra tre equipaggi misti di ragazzi, ragazze e atleti senior.

Molto sentita la Sagra dei Vogatori del 12 agosto il cui successo è stato decretato dalla grande partecipazione.

L'equipaggio del CVR composto da Pietro Gemelli, Lorenzo Morganti, Christian Barone, Francesco Anichini, timoniere Gianmarco Maffini che ha partecipato ai Campionati Italiani a Santa Margherita Ligure, ha raggiunto il 5° posto su 9 imbarcazioni.

Siamo molto soddisfatti di questo risultato perchè sono stati i più giovani nella loro categoria e rappresenteranno non solo il Circolo, ma l'Isola intera, in quanto il C.V.R. è attualmente l'unico circolo che porta avanti la tradizione della voga sull'Isola d'Elba.

Il circolo Vogatori Riomarinesi ringrazia tutti coloro che ci hanno sostenuti e sono venuti a Santa Margherita Ligure per incitare i nostri ragazzi: eravamo in 60 dell'Elba ed è venuto anche il sindaco Galli a complimentarsi personalmente.



Nicolas e l'equipaggio femminile



Premiazione del Palio Dei Rioni

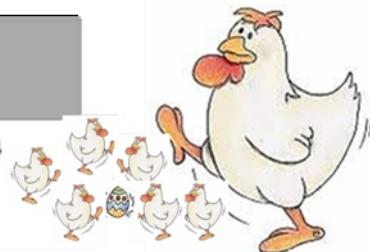


Santa Margherita Ligure: i vogatori dell'armo riese con accompagnatori e il Sindaco di Rio Marina.



## U.S.D. Rio Marina

Fondata nel 1932 – Affiliata alla F.I.G.C. dal 1968 – Matr. 73454  
Località Le Venelle, 1 – Rio Marina – Isola d'Elba  
Partita I.V.A. 00875960494



di Luigi Valle

Desideriamo iniziare il nostro consueto contributo trimestrale esternando il nostro rammarico perché dopo le dimissioni del presidente della Polisportiva Rio nell'Elba, non essendoci stata la surroga con uno degli altri componenti del Consiglio Direttivo, la Polisportiva non risulta iscritta alla F.I.G.C. per la prossima stagione sportiva, interrompendo e vanificando il lavoro svolto in questi anni di attività. Negli ultimi tre anni sono tantissime le società sportive che hanno ridotto o sospeso l'attività sia sull'isola che nel resto dell'Italia. All'Elba sono soltanto cinque le Società sportive che partecipano al campionato dilettanti di calcio: Academy Audace Portoferraio e Marciana Marina in 2<sup>^</sup>; Martorella San Piero, Porto Azzurro e Rio Marina in 3<sup>^</sup>. Nel Settore Giovanile sono sei le società che risultano iscritte (Academy Audace Portoferraio, Campese, Marciana Marina, Polisportiva Capoliveri, Progetto Giovani Porto Azzurro- Campese, Rio Marina).

.....

L'estate 2017 la ricorderemo soprattutto per le numerose giornate alquanto torride e le scarse precipitazioni che hanno reso critico l'approvvigionamento idrico, ma la ricorderemo anche per la interessante crescita delle presenze turistiche che hanno portato maggiori entrate a beneficio di tutto il comparto turistico e non. Forse è anche per questa ragione che le tre sagre gastronomiche e la tombolata, organizzate dalla società rossoblù, hanno avuto alto gradimento per il maggior numero dei partecipanti che, oltre a gustare i piatti proposti, hanno trascorso alcune ore in allegria, contribuendo economicamente a rimpinguare la cassa e a rendere meno gravosi gli impegni della stagione sportiva che sta per iniziare.

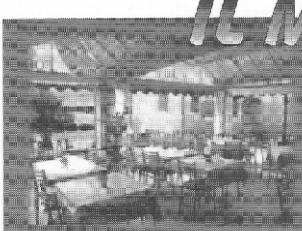
Il direttivo desidera ringraziare lo staff di cucina e tutti quelli che, in vario modo, hanno contribuito per la buona riuscita delle tre serate.

.....

Segnali positivi dalla riunione del Consiglio Direttivo del primo luglio. Sono stati ratificati gli inserimenti nell'organigramma societario di Andrea Landucci, Ilaria Specos e Antonio Mercantelli. Alla presidenza è stato riconfermato Pier Luigi Casini, la sua vice Antonella Nardelli resta anche Responsabile del Settore Giovanile. Gli altri incarichi sono: Pier Angelo Carletti, segretario; Andrea Landucci, cassiere; Antonio Mercantelli, direttore sportivo; Luigi Valle, addetto stampa. È stata effettuata l'iscrizione al campionato dilettanti di terza categoria, così come ai campionati del Settore Giovanile: Esordienti, Pulcini e Primi Calci. Con l'uscita dei calendari ci siamo resi conto che sarà una stagione molto più impegnativa per tutti, dirigenti e calciatori. Il girone di Livorno della 3<sup>^</sup> categoria vede alla partenza ben 15 formazioni, con 2 trasferte a San Piero e a Porto Azzurro e 12 trasferte nelle province di Grosseto, Livorno e Pisa.

Al momento i calciatori a disposizione del riconfermato mister, Andrea Fratti, e dal suo secondo, Andrea Amato, sono: Stefano Bardini, Aristo Behaj, Cristiano Carletti, Filippo Carletti, Francesco Casini, Simone Cecolini, Nicola Pio Celano, Samuel Ciummei, Julio Coscarella, Christian Luppoli, Salvatore Deiana, Enrico De Meo, Andrea Diversi, Massimo Di Nardo, Leonardo Iodice, Erminio Grillo, Arnon Klamwiset, Andrea Leoni, Riccardo Mameli, Gabriele Mazzei, Vincenzo Meli, Francesco Palomba, Davide Pistolesi, Matteo Silvio. Risulta evidente e dispiace l'assenza di Michael Taddei Castelli per problemi fisici, ma ci allietta il ritorno di Francesco Sorvillo, Riccardo Mameli, Francesco Palomba e Davide Pistolesi. Anche quest'anno confermiamo la fiducia ai giovani che continuano a crescere, e siamo certi che sapranno regalarci tantissime emozioni positive.

**AZIENDA AGRICOLA**  
  
**Il Giglio Verde**  
 DI PAOLO SCALABRINI  
 VIA DEL PORTINO N°8 57038 RIO MARINA P.IVA 01518440498  
 TEL.3383753082 TEL.3202784610  
 VENDITA ORTOFRUTTICOLA PRODUZIONE PROPRIA  
 MANUTENZIONE GIARDINI  
 PULIZIA TERRENI ANCHE BOSCHIVI

**RISTORANTE - PIZZERIA - SPAGHETTERIA**  
**IL MARE**  
  
  
 Via del Pozzo, 13 - 57038 RIO MARINA - Isola d'Elba - ☎ 0565.962117

Questa foto dell'U.S. RIO MARINA, datata tra il 1940 e il 1945, ci è stata trasmessa da Cristoforo Danesi residente a Galveston (Texas), figlio di Paolo, il calciatore alla sinistra del carabinieri. Il signor Paolo Danesi, nacque a Rio Marina nel 1925, da Giovanni Danesi e Pasquina Muti Danesi, espatriò nel 1951 negli Stati Uniti, a Galveston, dove morì a 72 anni, nel 1988. Mostriamo la foto, per esaudire il desiderio del figlio Cristoforo, ma anche con la speranza che qualche lettore possa riconoscere altri calciatori rossoblù qui ritratti e poter così aggiornare e arricchire l'archivio fotografico dell'U.S.D. Rio Marina.



## Sciambere ferragostane

di Umberto Canovaro

Il giorno di Ferragosto, sulla magnifica terrazza degli Spiazzi, si è tenuta la tradizionale Corsa della Sciambere, alla quale hanno partecipato numerosi sportivi sia riesi, sia elbani e forestieri. A fianco di poderosi atleti, che fanno del podismo su strada una delle ricorrenze irrinunciabili della propria giornata, si sono viste figure e macchiette che hanno interpretato il vero spirito di questa corsa: una competizione allegra, solare, spensierata, dove non deve contare solo chi arriva primo (cosa essenziale nelle discipline sportive), ma deve essere soprattutto valorizzata la presenza di chi si mette in gioco camuffandosi burlescamente per il divertimento proprio ed altrui.

E quest'anno, c'è da dire che di sciamberati, ce n'erano di più che nelle scorse occasioni, suscitando la bonaria ilarità dei presenti e dei bambini, accorsi in massa non solo per assistere

ma, quest'anno, anche per partecipare. Infatti, prima della gara degli adulti - piacevole sorpresa organizzata dagli infaticabili volontari della Pro loco di Rio Marina e Cavo, guidati da Adriano Foresi - ci sono state anche corse su varie batterie di bambine e bambini, che hanno fatto il percorso degli Spiazzi fra le rispettive tifoserie di genitori e amici, incitanti i concorrenti. Poi, la partenza della gara vera e propria, quest'anno con una madrina d'eccezione, Marinella Cecchini, già partecipante nell'età più verde e immortalata perciò nelle locandine propagandistiche, che ha percorso figurativamente i primi metri in testa per poi dare spazio ai tonanti muscoli dei podisti.

Insomma, una bella festa, che si è conclusa per gli atleti e corridori con una "cocomerata" finale per rinfrescarsi dalla fatica sopportata nella corsa; dopodiché la premiazione (medaglie per tutti i bambini), e l'arrivederci al prossimo anno con una corsa che veda sempre più maschere e macchiette. Non possiamo chiudere senza una menzione particolare per Walter, il cameriere volante, l'apripista storico degli sciamberati, che anche se non ha vinto, come ogni anno è stato fra i più fotografati.

Riportiamo le classifiche finali.

**Maschile:** 1° R. Minozzi 24'06", 2° G. Granatelli 24'06", 3° N. Fortuna 24'47", 4° S. Mircea 25'16", 5° S. Patané 25'40", 6° A. Tognoni 26'01", 7° R. Ravaioli, 8° G. Nannini, 9° S. Ferrari, 10° G. De Biasi.

**Femminile:** 1ª G. Camici 29'06" 2ª G. Ridi 29'09", 3ª A. Tironi 30'27", 4ª A. Giusti 31'06", 5ª G. Milano 32'39", 6ª E. Maragna, 7ª F. Giudici, 8ª A. Mori, 9ª C. Finotti, 10ª E. Trombi.



Il podio femminile

Il piroscafo uscì nel 1879 a Newcastle-upon-Tyne (Inghilterra) dai cantieri Palmers, tra i più noti del mondo di allora: struttura in ferro, 90 metri di lunghezza, 2.150 tonnellate di stazza lorda, motori Compound a doppia espansione, due caldaie ad alta pressione, sei forni, propulsione a elica, armatura a schooner.

Acquistato dalla ditta armatoriale Hunting di Londra, varato il 2 ottobre 1879 fu chiamato *Gleadowe*, dal nome di uno dei caratisti. In un'epoca in cui la navigazione era ancora soprattutto a vela fu uno dei principali piroscafi in circolazione sui mari di mezzo mondo: sette capitani si avvicendarono al suo comando. Partendo dai porti inglesi attraversò l'Atlantico oltre ottanta volte, tra andata e ritorno, raggiungendo Boston, New York, Filadelfia, Baltimora, ma anche Charleston, Savannah, Pensacola e New Orleans. Fu nel Rio de la Plata, capitò nelle isole dell'Oceano, dalle Azzorre, a Madeira, a Capo Verde, a Barbados. In Europa lo troviamo da Rotterdam al Baltico, alle coste francesi, spagnole e portoghesi, poi nel Mediterraneo, nei porti italiani del Tirreno: Genova, Livorno, Civitavecchia, Napoli, Palermo. Il *Gleadowe* in particolare fu alcune volte a Rio Marina a caricare ferro direttamente per Newcastle, New York e Filadelfia. Navigò nell'Adriatico fino a Venezia, Trieste e Fiume, nelle isole greche dello Ionio e dell'Egeo e, oltre Costantinopoli, nel Mar Nero. Toccando Malta, attraversò il canale di Suez parecchie volte, procedendo per il Mar Rosso, navigò nel Golfo Persico, poi a Karachi, Bombay, Calcutta, Rangoon, raggiungendo Singapore e, oltre ancora, i porti di Giava, che si affacciano su una propaggine dell'Oceano Pacifico.

Tante le storie, le avventure, le leggende: il cap. O'Neil, amante di Calamity Jane, la pistolera americana del West, ne portava a bordo attraverso gli oceani la figlia bambina; il cap. Mehegan si rese noto per aver sfidato a Brooklyn a duello con pistola un agente marittimo, maestro della Gran Loggia di New York e per avere salvato e rimorchiato un bastimento americano, tanto che fu premiato con un orologio d'oro da Benjamin Harrison, Presidente degli USA. Ai tempi del cap. John H. Harris (1891-99) il *Gleadowe* navigò tra gli iceberg al largo di Terranova, una volta fu addirittura colpito da un meteorite e nel 1898 rimase incagliato completamente a secco fuor d'acqua causa vento forte, presso capo Henry, lungo la costa della Virginia, ma il giorno dopo riuscì a ripartire.

Il vapore trasportava qualsiasi tipo di merci: grano, frutta, vino, legname, cotone, minerali (ferro e carbone di miniera), fosfati, e anche bestiame. Un manifesto di Barcellona del 1886 segnala che 'el magnifico vapor *Gleadowe*' è in partenza per New York con cargo e passeggeri. Nel 1898 caricava a Filadelfia quattordici locomotive per un porto russo del Mar Nero.

Fu quindi ristrutturato a Newcastle, nei cantieri dove era stato costruito e i proprietari inglesi lo mettevano in vendita.

## ***Elba – Primo Livorno (1899-1902), Italia***

Il piroscafo, tornato come nuovo, fu allora comprato dalla società armatoriale "Fratelli Cignoni" di Livorno, con atto firmato a Newcastle l'8 maggio 1899. I due fratelli Luigi ed Egisto Cignoni, di Rio Marina, ma residenti a Livorno, capitani marittimi, valdesi, eredi di un'antica tradizione marinara che risaliva almeno al Seicento, gestivano una flotta velica notevole e commerci di carbone concentrati in Sardegna, che raggiungevano vari porti del Mediterraneo, ma soprattutto la Spagna, e dal 1889 anche il Rio de la Plata. Allora in Italia la stragrande maggioranza di navi andava ancora a vela, e i grandi vapori erano pochi. L'acquisto del piroscafo inglese poneva i Cignoni tra i principali armatori a livello nazionale.

La spesa di acquisto fu ingente, il prezzo reale intorno alle 500.000 lire, e i Cignoni suddivisero alcuni carati tra parenti, imprenditori toscani e la Banca Tirrena. Il piroscafo venne battezzato *Elba*. A bordo, oltre al capitano, si trovavano altre diciotto persone, tra le quali il primo ufficiale, il nostromo, il dispensiere, il caporale, il pennese, due ufficiali di macchina (di cui uno inglese), l'ingrassatore, cinque fuochisti (di cui due egiziani) e cinque marinai. L'*Elba*, dopo un mese, fu ribattezzato *Primo Livorno*. Vennero rifatte le caldaie a doppia uscita per aumentare la velocità e fu rilasciato l'Atto di Nazionalità (20 luglio 1899) "in nome di Umberto I", presto seguito da un secondo che ne registrava una stazza ampliata secondo nuove misurazioni (10 agosto 1900), questa volta "in nome di Vittorio Emanuele III", e il piroscafo fu iscritto con il n. 21 al compartimento marittimo di Livorno. Il piroscafo si incagliò a Civitavecchia e il capitano Enrico Mengozzi fu sospeso dall'incarico, sostituito per due mesi dal capitano in seconda G. S. Carletti. Alla

Chiesa Valdese Rio Marina    Comune Rio Marina    Archivio di Stato Livorno    Registro Italiano Navale Genova

La Chiesa Valdese è lieta di invitare la cittadinanza alla Mostra di quadri e documenti.

### Il Magnifico Vapore

Un grande piroscafo da carico tra gli ultimi velieri e la Prima guerra mondiale, che ebbe cinque nomi, tre nazionalità, navigò in mezzo mondo e nelle acque dell'Elba

**Inaugurazione**  
Sabato 20 maggio 2017, ore 17.30, presso la Casa Valdese di Rio Marina (Piazza Mazzini 1)

PROI.CO  
Piazza Mazzini 1  
Livorno

fine del 1899 venne quindi nominato al comando il promettente capitano Fulvio Cignoni (che nel 1922-25 sarebbe diventato primo comandante del *Conte Rosso*, il più grande e lussuoso transatlantico italiano del tempo). Il *Primo Livorno* con venticinque uomini di equipaggio, fece almeno venti volte il percorso dall'Italia ai porti britannici, attraversò cioè oltre quaranta volte lo stretto di Gibilterra. Sostò spesso a Rio Marina a caricare il ferro direttamente per la Gran Bretagna: Newcastle, Glasgow e Cardiff, da cui riportava il carbone fossile di miniera a Genova. E toccò anche i porti di Savona, Livorno, Civitavecchia, Carloforte in Sardegna, Palermo, Bona in Tunisia, Homs e Tripoli in Libia, Rotterdam, caricando legname, fosfati ed altro. Il bastimento era notevole e il Ministero della Marina nel 1901 richiese un sopralluogo per adibirlo a nave trasporto truppe.

#### **Marzocco (1902-1912), Italia**

Nel 1902 il piroscafo fu venduto a un altro armatore di Livorno, il Cav. Carlo Allodi, che poco dopo divenne titolare della compagnia di navigazione per l'arcipelago toscano. Ribattezzato *Marzocco* (cap. G. Preve) fu impiegato sempre sulla rotta tra Marsiglia e il Mar Nero, adibito al trasporto di grano e granaglie, spesso con scalo a Catania, per un vasto commercio di agrumi siciliani. Quando nel 1911 l'Italia entrò in guerra con la Turchia, il *Marzocco* era nel porto di Odessa dove rimase internato, non potendo ripartire per timore di essere sequestrato dal nemico. A guerra finita l'Allodi chiese il rimborso dei danni di guerra, ma invano: il governo italiano (Giolitti) comunicò che non intendeva procedere a risarcimenti perché si trattava di un rischio della navigazione, prevedibile in quei tempi. L'Allodi fallì nel 1913 stesso.

#### **Irina (1912-1917), Russia**

Intanto il piroscafo era stato venduto: appartenne, successivamente, a tre armatori russi di Odessa con il nome di *Irina* (cap. Rekstin). Fu inviato a commerciare a San Pietroburgo e con l'estremo nord fino al porto russo di Arcangelo nel Mar Bianco. Di là trasportava materia prima (minerali, carbone e legname) a Londra, passando per le isole Shetland, le Faeroer e forse perfino l'Islanda. Nel 1915 il sovversivo lituano F. Norvydas organizzava a bordo dell'*Irina* uno sciopero politico.

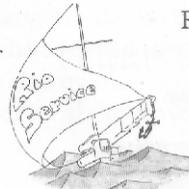
La grande nave era ancora solida e affidabile, con una buona tenuta del mare. E la Marina Militare russa, durante la Prima guerra mondiale, trasformò il piroscafo in incrociatore ausiliario armandolo con un cannone antisommergibile installato a poppa, con altri minori occultati intorno alla tuga. Alla fine di ottobre del 1917 l'*Irina* partì da Arcangelo con carico di legname, procedendo sotto costa lungo la penisola di Kola, con l'ultimo convoglio prima che la navigazione venisse interdetta dai ghiacci. Poi si spinse al largo, alla ricerca di un sottomarino tedesco che incrociava nella zona. Ma a nord dell'isola di Olieny, poco prima del fiordo di Murmansk, l'u-boote U-46 salì a quota periscopio. Improvvisamente fu lanciato un siluro, che squarciò la poppa dell'*Irina* facendola saltare in aria: morirono il capitano russo, un ufficiale britannico, ed altri. L'equipaggio calò le scialuppe e vi prese posto. Allora l'u-boote emerse tra le barche. Il comandante tedesco uscito sul ponte, dette poche parole sinistre, visto che il piroscafo incendiato, colpito a morte, stava rapidamente inabissandosi in un vortice nelle acque gelide dell'Artico, diede l'ordine di immersione e il sottomarino scomparve. I superstiti raggiunsero la costa e furono accolti dalla popolazione locale. Era il 4 novembre 1917.

**PANIFICIO**  
**Giannoni & Mercantelli s.n.c.**  
 via Claris Appiani, 14 57038  
 Rio Marina (Li)



**SCHIACCIA BRIACA**  
 IL DOLCE TIPICO DI RIO MARINA

RIMESSAGGIO IMBARCAZIONI  
 FINO A 20 TON



**RIO SERVICE**  
 di Massimo Gori e Piero Ricci s.n.c.  
 C.F. e P.I. 01423220498

**CANTIERE NAUTICO**

Calata dei Voltoni, 4 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba  
 Tel. 0565.925050 - fax 0565.925783 - Cell. 335/5444507 - 328/5761886  
 E.mail: [rio.service@fiscali.it](mailto:rio.service@fiscali.it)



Ristorante - Pizzeria  
**Le VENELLE**  
 Giardino Esterno

Loc. Le Venelle  
 (strada per Ortano)  
 Rio Marina  
 Isola d'Elba  
 Per prenotazioni:  
 Tel. 0565.943231



**CONAD**  
 city

**RIO MARINA**  
 GINEPRO S.R.L.  
 VIA TRAVERSA - RIO MARINA (LI)  
 TEL. 0565/925000  
[ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it](http://ginepro.riomarina.traversa.dir@conadeltirreno.it)

Nel contesto della rinnovata presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Rio Marina, il paese aveva assistito, quest'inverno, alla presentazione del Progetto *L'Elba del Vicino*, che si caratterizzava per un'intenzionalità di lavoro a tutto campo e che, per "risignificare" la presenza salesiana in paese, puntava a entrare in un dialogo più efficace con il territorio, i giovani, la cittadinanza di Rio Marina e oltre.

Mi è stato chiesto di descrivere meglio qui, su La Piaggia, un'iniziativa nata in seno a questo progetto e che voleva suscitare nuovo movimento e interesse intorno a Rio Marina. Si tratta del bando "Una Stagione d'Artista", reso possibile grazie alla collaborazione di tanti partner che, insieme all'Ispettorica Madonna del Cenacolo delle suore salesiane, credono alla possibilità di apertura di nuove strade proprio attraverso questi piccoli-grandi progetti. I partner: Municipale Teatro, Vedogiovane, Ciofs FP Emilia Romagna, Proloco di Rio Marina e Cavo, La Costa che Brilla e Comune di Rio Marina, Visitelba e il patrocinio del Comune di Portoferraio. Sì, perché immediatamente l'iniziativa ha suscitato interesse e disponibilità oltre i confini del nostro Comune e questo era il primo segno che forse qualcosa di buono stava per nascere!

Perché le suore si sono messe a promuovere questo progetto? Forse destagionalizzare Rio Marina non è compito delle Figlie di Maria Ausiliatrice, ma dare una mano perché i giovani possano vivere nel e per il loro paese con orgoglio e senza rimanere in perenne attesa di andarsene, quello sì!

Se un artista fosse tuo vicino di casa, vivresti meglio?

A partire da questa suggestione è nato il bando "Una stagione d'Artista". In palio a Rio Marina 14 settimane (presto diventate 17) di residenza artistica per artisti provenienti da tutti i linguaggi, da tutte le arti e da tutta l'Italia. Il mandato è semplicemente quello di stare a Rio Marina per una settimana, lavorare e restituire al pubblico il frutto del loro lavoro!

Lo scopo? Provare a far convivere il territorio, la comunità, i turisti con gli artisti e... vedere che cosa succede.

La pagina di Facebook "L'Elba del vicino" ha tenuto aggiornato il suo pubblico dell'evolversi delle diverse esperienze e il riscontro degli artisti è stato positivo. E quello di Rio Marina?

Oltre alla grande partecipazione al bando (103 le candidature arrivate), ha cominciato ad essere degno di nota l'interesse che questa iniziativa ha suscitato fuori Rio Marina e addirittura fuori Isola. A volte è difficile comprendere in diretta un cambiamento in atto, tuttavia, solo chi vuol essere parte di quel cambiamento saprà guardarlo con lo stupore e l'entusiasmo necessario! Noi ci siamo. E voi?



Gli artisti del Perepepe all'Elba del Vicino

**RISTORANTE GRIGOLO**  
di Fiorella Tamagni

Pizza V. Emanuele - Rio Marina  
Tel. 0565.924161 - 338.4663682

**ILVA** srl  
Lavanderia Industriale

Loc. Il Piano  
57038 Rio Marina (Li)  
Tel. 0565.943167 - 0565.943109

Quando il Teatro Argentina di Roma, il 17 maggio 1890, ospitò la “prima assoluta” di Cavalleria rusticana, opera del giovane poco conosciuto Pietro Mascagni, nessuno poteva aspettarsi che di lì a poco, nel giro di qualche settimana, la “lirica”, che poi all'epoca rappresentava l'elemento più popolare della “musica”, avrebbe subito uno scossone tale da sconvolgere tutto il mondo.

Alla sorta dell'avvento di gruppi rock degli anni '60 e '70, come potrebbero essere i Beatles, i Rolling Stones, il mondo impazzì per questo bel compositore livornese e cominciò a vestirsi “alla Mascagni”, abiti di colore bianco, con scarpe rosse e camicia col colletto tirato su, cominciò a pettinarsi “alla Mascagni”, e un'immensa quantità di cartoline, effigi del maestro invasero il mercato internazionale, costituendone una vera e propria icona.

“Cavalleria rusticana”, tratta da una novella di Giovanni Verga e reduce dalla conquista del Premio Sonzogno riservata a opere in un atto unico composte da giovani musicisti, era veramente un'opera nuova.

Per la prima volta la lirica portò il verismo sul palcoscenico ed a re, imperatori, salotti, corti, subentrarono altri protagonisti: gente comune, contadini, carrettieri, con drammi personali quotidiani, di gelosia, amore, in una nuova atmosfera che conquistò immediatamente i cuori di tutto il mondo.

Cinque soli protagonisti, un'ora circa di durata, musica fresca, coinvolgente, passionale, pezzi sinfonici e corali indimenticabili fecero di questa nuova opera un prodotto destinato all'eternità.

Logico quindi che un titolo con queste prerogative, abbia trovato nella stupenda cornice del Parco Minerario di Rio Marina, piccolo anfiteatro in pietra come il suo grazioso palcoscenico, l'ambiente più adatto per una rappresentazione in forma semiscenica e per proporlo a un pubblico e a un paese da sempre attratti da questo genere musicale.

E il pubblico, accorso numerosissimo per l'occasione, circa 500 presenti, non ha mancato di tributare ovazioni e applausi a questa produzione in forma ridotta, targata Modigliani, con una formazione orchestrale omonima di tredici elementi, diretta da Mario Menicagli, priva degli interventi corali, ma concepita egregiamente per offrire uno spettacolo dignitoso sia dal punto di vista artistico che drammaturgico.

Emanuele Barresi, attore e regista cinematografico, televisivo, si è inserito nel contesto in qualità di cantastorie siciliano, con tanto di drappo con colorite immagini della vicenda.

La serata inizia con la presentazione dei solisti, i cinque interpreti di Cavalleria rusticana, che si esibiscono in cinque arie del repertorio lirico popolare.

Diana Turtoi mezzosoprano che interpreterà il ruolo di Mamma Lucia, presenta la famosa “Seguidille” da Carmen di Bizet; Stefano Cresci, Turiddu, propone “E lucean le stelle” da Tosca di Puccini; sempre da Tosca ascoltiamo poi “Vissi d'arte”, proposta dal soprano spagnolo Rosa Perez Suarez; è la volta quindi di Carlo Morini, Compar Alfio, baritono che propone la famosissima “Largo al factotum” da Il barbiere di Siviglia.

Chiude la prima parte Maria Salvini, Lola, soprano che sempre dal Barbiere presenta “Una voce poco fa”.

L'ottima predisposizione del pubblico si intende da subito. Una marea di applausi sottolinea le esibizioni delle cinque arie, con particolare entusiasmo per le due arie del Barbiere.

Poi l'opera.

Scena essenziale, minimalista, dove l'osteria di Mamma Lucia, la bravissima Diana Turtoi, è rappresentata da un tavolo e quattro sedie impagliate e la chiesa, altro elemento fondamentale della scenografia tradizionale, da un'imponente croce sul fondo del palco.

L'opera scorre con agilità, anche gli elementi mancanti (quelli corali) sono ben disegnati e descritti da Emanuele Barresi e l'orchestra, guidata da Mario Menicagli, che ha diretto oltre trenta volte l'opera in tutta la penisola, riempie quelli che potrebbero essere i naturali vuoti dovuti all'eseguità dell'organico, impresa resa ancora più onerosa da un fastidioso e incessante vento.

Ottimi i protagonisti con Carlo Morini, esperto baritono già conosciuto dal pubblico marinese, che riceve una autentica ovazione dal pubblico. Applausi anche per Rosa Perez Suarez, interprete di una Santuzza sanguigna, verace e



di grande esplosione drammatica. Il tenore Stefano Cresci si fa molto apprezzare per acuti naturali che raggiunge con estrema facilità. E bravissima pure Maria Salvini, ottima interprete dell'aria "Fior di giaggiolo", elemento caratterizzante del personaggio di Lola.

Indovinati i caratteristici costumi di Adelia Apostolico, che ci riportano ad un'ambientazione contemporanea alla vicenda, di ottima fattura e sgargianti colori come da tradizione siciliana.

Le luci di Riccardo Tonelli sopperiscono egregiamente alla carenza di materiale scenografico ben definendo le contrastanti suggestioni emotive dell'opera.

Un'operazione quindi assolutamente positiva che ha offerto l'opportunità di intravedere per Rio Marina una continuità di questo tipo di proposte, a costo ridotto, che danno la possibilità di nobilitare cartelloni estivi troppo spesso destinati a proposte ultrapolari.

Da migliorare l'accesso al Parco che, soprattutto in caso di grandi affluenze, necessita di una maggiore facilità di mobilità. Ottima, ma da perfezionare e ampliare la scelta della "navetta" per il trasporto degli spettatori.

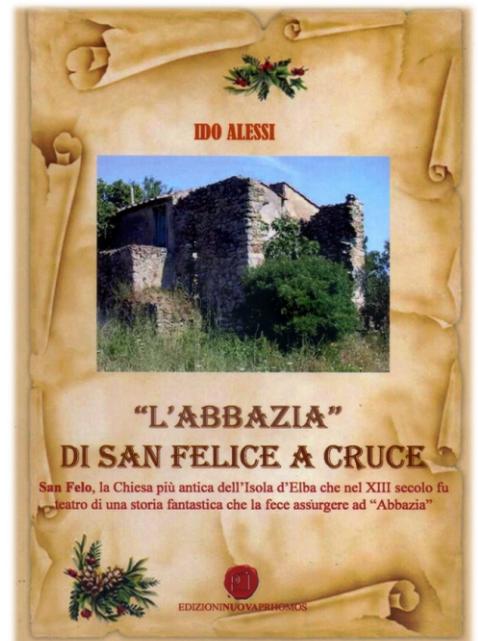
L'organizzazione della serata è stata affidata dal Comune di Rio Marina alla Associazione Modigliani in collaborazione con la Pro Loco di Rio Marina e Cavo, e il prezioso supporto di Toremar.

## «L'ABBAZIA» DI SAN FELICE A CRUCE

Ido Alessi, riese di nascita del "Coccolo 'nsu" anche quest' anno non ha voluto lasciare i propri affezionati lettori a bocca asciutta, presentandosi con un testo che è davvero una novità assoluta per la genialità dell'invenzione letteraria che ci propone. "L'ABBAZIA DI SAN FELICE A CRUCE", questo il titolo del libro, parte da una matrice storicamente autentica, quella della chiesa diroccata di San Felo, la frazione a metà strada con la Terra del Longone, considerata forse la più antica dell'isola d'Elba. Alessi immagina - in un sottile ed intrigante gioco fra realtà e finzione - una storia che nasce dal ritrovamento di un antico manoscritto nei pressi dell' altare della vecchia chiesa, dal titolo HISTORIA CALAMITARUM MEARUM, datato 1238, e scritto a mano da un fraticello che avrebbe assistito alla nascita dell'insediamento ecclesiastico, fin all'elevazione del luogo ad abbazia. Senza addentrarsi nella trama, per non togliere al lettore il gusto della narrazione, dobbiamo dire che la felice intuizione dell' autore si sposa e combacia alla perfezione con il suo stile descrittivo dei luoghi e delle situazioni, che consentono al lettore di immedesimarsi nel periodo storico della vicenda. Il tutto corredato con dotte citazioni latine, subito spiegate alla bisogna (nessuno si spaventi!) che danno alle pagine un tocco di raffinata cultura e di "ingiallimento", qual vino in antico barrique.

La miscela che ne esce, è un racconto bucolico che soddisfa il gusto di chi ama romanzi a sfondo medievale, e seppur con una trama non battente, sicuramente si ha il piacere di scorrere una pagina dopo l'altra con bramoso interesse.

Insomma anche stavolta Ido Alessi ha fatto centro, e abbandonato il " dialetto" riese e le situazioni intimistiche "noir" tipiche de "L'Ultimo di Ortano" quasi potremmo dire che per l'autore, questo, è proprio il romanzo della sua maturità artistica e culturale, che ce lo propone ancora come scrittore poliedrico che ha comunque davanti a sé un' unica stella polare: l' amore per il suo paese d' origine e le sue genti.



**Umberto Canovaro**

Ido Alessi è nato a Rio nell'Elba nel 1932 e attualmente risiede a Vigevano (Pavia). Giovannissimo (1949) si è arruolato nella Marina Militare ove ha trascorso oltre 16 anni. In seguito, e per più di trent'anni, ha svolto l'attività di ispettore provinciale del lavoro e ufficiale di polizia giudiziaria nella città di Pavia. Collaboratore in gioventù del Corriere Elbano, nel 1988 ha pubblicato il suo primo libro, Il Paese del Padretemo, scritto nel dialetto riese contenente un glossario di circa 600 vocaboli per lo più ancora usati nel suo paese nativo. Hanno fatto seguito: La Strega dello Sdrucchiolo, Pane, vino e zucchero, L'Ultimo di Orlandino, Il Gabbiano Verde, L'Ugliero del Giove e lo scorso anno All'ombra delle tamerici, scritto insieme con Umberto Pavia, tutti racconti ambientati nell'Isola.

# Album di



Anno scolastico 1976/1977.

Gli alunni della seconda classe elementare posano all'ingresso della scuola "G. Marconi" di Rio Marina.

In prima fila da sinistra: Gianni Muti, Giuseppe Leoni, Stefano Falanca, Fabio Cerrai, Stefano Sternini, Dino Pacini.

In seconda fila: Giorgio Muti, l'insegnante Evelina Gemelli, William Cignoni, Paolo Giordani e Enzo Giannoni.

(Propr. Paolo Giordani)

Rio Marina, aprile 2007.

Alcuni bambini delle scuole elementari sono riuniti nella sala consiliare del comune di Rio Marina in occasione della giornata dedicata all'inaugurazione della "Piazzetta ai Bambini nel Vento"

In prima fila da sinistra: Kamo Legnante, Arina Vartan, Tommaso Muti, Marco Grassi, Thomas Borselli e Matilde Carletti.

In seconda fila: Annalisa Cignoni, Francesco Marino, Ambra Monni, Martina Contestabile, Marta Di Natale e Luca Colombi.

(Propr. Luca Colombi)



# Famiglia

a cura di Pino Leoni

Rio Marina dicembre 2011.

Nella foto sono ritratte quattro signore che, insieme ad altre volontarie, hanno allestito, con manufatti di loro produzione, il mercatino di Natale destinato a opere di beneficenza.

Da sinistra: Silvana Giannoni, Liliana Garfagnoli, Luciana Serini e Anna Longinotti.

(Foto Pino Leoni)



Aprile 1989.

Gita scolastica, scuola media di Rio Marina.

A Pompei posano da sinistra, in primo piano, i professori Franca Coluccia, Mirella Cenci, Pina Giannullo e Francesco Pica; in secondo piano, la custode Pina Antola.

(Propr, Mirella Cenci)

*Il castello del Giove si trova nel Territorio del Comune di Rio Marina e fu costruito da Jacopo III Appiano.*

*Lo scopo era quello di controllare il canale di Piombino e l'entroterra minerario, ma diventò anche il rifugio degli abitanti di Grassano dai numerosi attacchi nemici nel corso degli anni.*

*Il castello si difese dal Barbarossa, dai Turchi guidati dal pirata Dragut e dagli Spagnoli.*

*Nel 1708 il comandante francese Pinel de Moray decise di smantellare molte opere difensive incluso il castello del Giove. Per questa ragione la sua struttura è così rovinata. A ciò si aggiunge l'abbandono all'incuria del tempo e dell'uomo.*

*Quale è la situazione attuale del castello? Diamo voce e spazio direttamente al suo sfogo.....*

È spuntata l'alba. Il sole comincia a svegliarsi laggiù verso il mare.

C'è un vento forte che attraversa le mie pietre. Ho freddo, mi sento solo, abbandonato, privo di forze e senza alcuna fiducia nel prossimo. Che tristezza c'è intorno a me! Sento le mie fondamenta che tremano sotto la spinta del vento. Cerco di farmi coraggio, vorrei gridare, ma nessuno può ascoltarmi.

Sono immerso in una intricata boscaglia che ogni giorno di più si impadronisce di me.

Si incunea nel mio corpo, strisciando come un serpente, ne prende possesso, cancella ogni simbolo che ricordi il suo antico splendore, lo inghiotte, lo stritola per ridurlo in polvere. È una lenta ma costante agonia.

È scomparso ogni segno che indichi a qualcuno la strada per venirmi a trovare. Sono solo, ormai è tanto tempo che non vedo un volto umano.

Provo a gridare, ma è inutile. A un tratto un pezzo del mio braccio, proprio quello che si illumina quando sente l'abbraccio del sole, si stacca e rotola lontano tra i rami di una boscaglia che avida lo stava aspettando.

È la sensazione, come nel film "La storia infinita", di vivere nel "Nulla" che inesorabilmente distrugge, cancella ogni speranza.

Non valgo proprio niente per nessuno!

Sono dimenticato, ignorato, nessuno conosce la mia storia. Nella migliore delle ipotesi, forse suscito, qualche volta, una certa curiosità.

Non è stato sempre così. Sono stato un bel castello, un baluardo eretto a difesa proprio di coloro che adesso non hanno un minimo rispetto per un vegliardo come me.

Quanti volti, quante storie diverse ho visto e vissuto. Tutti sono passati sul mio corpo con l'intenzione di distruggermi mentre io non facevo altro se non ciò che il dovere e il cuore mi comandavano: manifestare amore e dedizione verso tanta gente che aveva bisogno di essere protetta. Non ce l'hanno fatta ad abbattemi completamente. Sono riuscito a sopravvivere fino a oggi con volontà, tenacia, spirito di sacrificio e amore verso un passato che non posso dimenticare e che è parte del mio innato orgoglio.

Ora però sto morendo!

Mi sento spento dentro. Non ho più la forza di lottare, sento che dimenticandomi, proprio quelli che ho tanto amato e dei quali sono sempre stato un emblema, un orgoglio, stanno demolendo le parti vitali del mio corpo.

Ormai non viene più nessuno a trovarmi. Non rappresento un'attrattiva turistica, devo soltanto lasciarmi trasportare dall'oblio, dalla tristezza e dal senso di abbandono di chi non trova più calore intorno a sé.

Sento un altro movimento nel corpo, è un altro pezzo di me che rotola lontano, nel buio, tra le braccia del "Nulla".

Intorno c'è un profondo silenzio che accompagna la mia frustrazione, è rotto soltanto dal fruscio del vento che piega su di me con violenza i rami degli alberi.



**Il Castello del Giove**


<b>Giuseppe Patané Product Manager</b>
<b>Via Scappini, 12 57038 Rio Marina</b> Cell. 3381782154 - 3203562893 Tel. & Fax 0565 - 962213
<b>COSTRUZIONI EDILI</b> OPERE IN MURATURA GENERALE PAVIMENTAZIONI E RIVESTIMENTI
E-Mail: giuseppepatane@virgilio.it P I 01575250491

«La smetti di brontolare?»

Sollevo a stento la testa, volgo lo sguardo lontano.

«Ciao, “Volterraio”». Lo saluto con voce flebile.

«Animo, Giove. Non ti abbattere»

«Fai presto a parlare. Tu sei splendente. Il sole ti illumina, ti riscalda, ti dà vita. Da quando ti hanno rimesso a nuovo, sembri ringiovanito. Non sei mai solo, c'è sempre qualcuno che ti viene a trovare. Io al contrario sono soltanto un “dimenticato”, qualche cosa che non ha alcun significato».

«Non ti scoraggiare, vedrai che prima o poi qualcuno, un elbano, si ricorderà del vecchio “Giove”, un pezzo importante della sua storia. Ora ti saluto, devo incontrare un gruppo di persone che mi sono venute a trovare».

Abbasso la testa sconsolato.

“Volterraio” ha ragione, ma lui è stato fortunato, ha trovato qualcuno che ha compreso la sua situazione, ma io non ho nessuno che si prenda cura di me.

“È possibile che l'animo umano sia diventato così duro?” mi chiedo cercando di resistere alle raffiche di vento che ogni tanto si portano via un pezzo delle mie speranze.

Guardando verso il basso, l'altra sera, ho ascoltato una conversazione animata.

Un gruppo di amici che si definiscono “la Compagnia del Buchere”, profondamente attaccati al proprio paese di origine, discutevano con calore sulle possibilità di dare ulteriore risalto alla storia e alla cultura di Rio Marina.

Ad un tratto una persona ha accennato a me, al mio decadimento, alla possibilità di aiutarmi. Ho avuto un improvviso tuffo al cuore.

“Qualcuno si ricorda di me” ho pensato con emozione, ma sono stato subito ricondotto alla realtà dalle obiezioni di altri.

«Bisogna seguire delle priorità. In questo momento la prima cosa da sistemare è la strada del “Piano”, quella che collega Rio Marina a Rio Elba e agli altri paesi dell'Elba».

Avevano ragione. Anch'io da quassù osservo i disagi che quotidianamente affrontano gli automobilisti e le persone a piedi per recarsi semplicemente a un supermercato.

È una priorità che risponde alle esigenze dei cittadini. Mi auguro che una soluzione possa essere presto trovata, ma non merito forse un piccolo ricordo anch'io?

Il vento è aumentato e faccio fatica a respingere un ulteriore attacco ad alcune parti importanti del mio corpo. La boscaglia mi stringe come in una morsa e sembra attendere con ansia il mio ultimo respiro.

È la fine? Forse sto morendo.

Dove, nel passato, non è riuscita la forza dell'odio, può farcela forse l'onda dell'oblio.

Il sole si è alzato e comincia a riscaldare ciò che resta del mio corpo. Provo un fremito improvviso nel cuore.

Tendo l'orecchio verso l'impenetrabile boscaglia, è soltanto una illusione, non sento alcun rumore. Forse però la fiammella della speranza non si è ancora spenta.

Qualcuno, un giorno, si ricorderà di un povero vecchio rudere che sta morendo lentamente, per sempre, nel completo abbandono.

# IDROMARINA

di Cignoni Williams & C. s.n.c.

Escavazioni  
movimenti terra  
idraulica esterna  
pronto intervento

Via Panoramica Porticciolo, 26 - 57038 Rio Marina - Isola d'Elba (LI)  
Tel. 0565.962.079 - 339.4470705 - 328.0493449

# Bar Jolly

dal Nostromo

Loc. Gli Spiazzi  
Rio Marina



**Costruzioni edili**  
**COSTARELLI PATANÉ**  
S.r.l.

P. I.V.A. 01015050490

Via Principe Amedeo, 16  
57038 RIO MARINA  
Cell. 3355920514  
3356258540



Mercantelli Marco  
Dottore Commercialista  
Revisore dei Conti

CONTABILITÀ - PAGHE  
FINANZA AGEVOLATA

Via G. Marconi, 5  
57036 Porto Azzurro  
Tel. 0565.95267  
E-mail: mercantellimarco@yahoo.it

## UN RIESE DA RICORDARE E VALORIZZARE

Risalire a piedi un'altura su cui si slancia una vecchia croce di ferro concede sempre un senso di redenzione. È un'emozione che si può provare sul colle di Piè d'Ammonne, dal 10 giugno 2017 riabellito del suo "monumento di vetta", benedetto da don Francesco Guarguaglini, parroco della Chiesa dei Santi Giacomo Apostolo e Quirico Martire di Rio nell'Elba. Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato il sindaco di Rio Marina Renzo Galli, il sindaco di Rio nell'Elba Claudio de Santi e il commendator Marcello Tredici, finanziatore del progetto di installazione.

Non si è tuttavia trattato di un innalzamento ex novo bensì di una ricollocazione. La croce era stata infatti fabbricata e posizionata sulla cima del colle nel 1933. Dopo aver ostinatamente resistito alla pioggia e al vento per settantaquattro anni era purtroppo rovinata a terra, vinta dalle intemperie, nel 2007. Il promotore della sua realizzazione fu un cittadino riese, una personalità degna di essere rammentata e rivalutata: Giuseppe Pagnini.

Il monumento era stato concepito negli anni Trenta per un duplice scopo. In primis confortare i minatori del territorio di Rio Marina, paese le cui stesse origini dipendono dall'attività mineraria, come attestato già a metà dell'Ottocento dal geografo fiorentino Attilio Zuccagni Orlandini nel dodicesimo tomo della sua enciclopedia "Corografia fisica, storica e statistica dell'Italia e delle sue isole" corredata di un atlante, di mappe geografiche e topografiche, e di altre tavole illustrative:

*Ne resta a far menzione della Marina di Rio, borgata di circa ottanta edifizj, ma ognor crescente per l'aumento di questi e per la progressiva popolazione, attiratavi dai lavori della prossima miniera, e dalla industria marittima dei trasporti del minerale. Non risale infatti la sua origine che a poco più di mezzo secolo: precedentemente avevano vietato gli Appiani [il casato che resse la Signoria di Piombino dal 1399 al 1594 e il Principato di Piombino fino al 1634] di fabbricare in riva al mare<sup>1</sup>*

Duro, durissimo mestiere quello del minatore, specie al principio del secolo scorso, in un'epoca in cui le condizioni di sicurezza sul lavoro erano imparagonabili a quelle odierne. Eppure guadagnare il pane quotidiano col sudore della fronte, avventurandosi in gallerie e cunicoli impervie e insalubri, spingendo carrelli e maneggiando esplosivi, trasportando a spalla carichi pesanti non era prerogativa solo degli uomini adulti, ma anche di categorie ben più deboli: «*Ragazzi da oltre i 16 ai 18 anni. Ragazzi da oltre i 10 ai 14 anni. Donne fino ai 18 anni. Donne oltre i 18 anni*»<sup>2</sup>.

Durante il Ventennio i maggiori centri di estrazione di metalli ferrosi nell'area di Rio Marina sorgevano nelle località di Rio Albano e di Vigneria, di Terra Nera e Capo Bianco, di Rosseto, di Zucchetto, di Valle Giove e di Antenna, di Bacino, di Falcacci. Al termine degli anni Venti lavoravano nelle cave circa settecento minatori e la popolazione riese raggiunse i cinquemila abitanti grazie all'arrivo di numerosi operai dalle varie regioni d'Italia. Il minerale estratto veniva trasportato solo in piccola parte a Portoferraio o nel complesso industriale della «Ferriera» di Servola a Trieste, oppure nello stabilimento della società Ilva di Bagnoli a Napoli. Circa il settantacinque per cento del totale confluiva invece a Piombino, naturale destinazione sulla terraferma del traffico portuale elbano.

Il secondo scopo dell'innalzamento della croce di Piè d'Ammonne fu proprio la "protezione" dei bastimenti e delle imbarcazioni che solcavano il «*canale o stretto, che ha circa dieci miglia toscane di larghezza, appellato comunemente canale di Piombino*»<sup>3</sup>. Anticamente conosciuto come Canale di Populonia, città che corrispondeva a uno dei centri



La Croce di Piè d'Ammonne

1 - Firenze, All'Insegna di Clio, 1845.

2 - Dal testo del *Contratto collettivo nazionale di lavoro per l'industria mineraria* del 9 maggio 1937, valido dal 31 ottobre dello stesso anno in tutto il Regno d'Italia e stipulato tra la Federazione Nazionale Fascista degli Esercenti nelle Industrie Estrattive e la Federazione Nazionale Fascista Lavoratori delle Industrie Estrattive. La validità del contratto cessò il 31 ottobre del 1940, anno in cui Giuseppe Pagnini divenne podestà di Rio Marina.

3 - Giuseppe Ninci, *Storia dell'Isola d'Elba*, lib. I, Portoferraio, Broglia, 1815.



Alberto Rossi « I Minatori»1887

siderurgici più importanti in età etrusca, il braccio di mare che separa l'isola dal «*prossimo continente d'Italia*»<sup>4</sup> è incessantemente attraversato da decine di traghetti e di battelli mercantili.

È Umberto Martorella, riepe purosangue classe 1915, insignito il 26 settembre 2015 del Gonfalone d'Argento del Comune di Rio Marina, a ricordare alcune tradizioni, ormai cadute in disuso, legate all'area del colle su cui è tornata a ergersi la croce posta da Giuseppe Pagnini e ripristinata da Marcello Tredici. Gli spiazzati e le radure della montagnola erano infatti meta abituale di scampagnate e spuntini, di amene escursioni e golose merende all'aperto per gli abitanti sia di Rio nell'Elba sia di Rio Marina. Gite, passeggiate e pranzetti sull'erba si concentravano in particolare in tre date: il 23 marzo, il 21 aprile, il 28 ottobre.

La prima era legata alla costituzione dei Fasci Italiani di Combattimento, istituiti il 23 marzo del 1919 a Milano in piazza San Sepolcro<sup>5</sup> e progenitori del Partito Nazionale Fascista, nato il 10 novembre 1921.

La seconda rievocava i Natali di Roma, ossia la fondazione dell'Urbe, fissata al 21 aprile del 753 a.C. per antica consuetudine. Dal 1921 la festività venne riadottata a fini politici e propagandistici dal nascente regime fascista, che dallo stesso anno abolì la Festa dei Lavoratori del primo maggio e la accorpò appunto con le solennità del 21 aprile, giorno ufficialmente dedicato al «Natale di Roma – Festa del Lavoro».

La terza data commemorava l'anniversario della Marcia su Roma del 28 ottobre 1922, ovvero con la manifestazione armata ed eversiva organizzata dal P.N.F. che sancì l'ascesa al potere di Mussolini.

Nato nel 1892, Pagnini fu suo malgrado esponente della dittatura che soggiogò l'Italia tra il 1922 e il 1943. Era impossibile, d'altronde, poter continuare a svolgere il proprio lavoro, soprattutto in campo sociale e amministrativo, senza avere il beneplacito del regime, senza farne parte almeno “in facciata” – senza, come si suol dire, «avere la tessera». Eppure Giuseppe seppe sfruttare la sua obbligata adesione al fascismo per promuovere con impegno e passione, con senso del dovere e attaccamento al proprio territorio, opere e iniziative in favore della comunità riepe ed elbana in generale.

Frutti della sua intraprendenza furono ad esempio, nel 1933, l'ampliamento e l'ammodernamento della nuova residenza delle suore salesiane di don Bosco, che dall'originaria sede di Palazzo Marassi in via Palestro, aperta il 21 agosto del 1907, si trasferirono nel Palazzo dell'Istituto e della Misericordia in via Principe Amedeo. Pagnini provvide altresì al ripristino di strade dismesse o inagibili, all'espansione della copertura viaria nell'area riepe, al risanamento e all'incremento del sistema di condotte fognarie. Nel dicembre del 1940, in virtù dei suoi meriti, venne eletto podestà di Rio Marina, assumendo quindi la carica che durante il fascismo sostituiva la figura del sindaco nella guida del Comune.

La guerra incombeva. L'Isola d'Elba, in quanto punto militare strategico in grado di influire sul traffico marittimo del Tirreno, fu devastata dai bombardamenti e funestata dagli scontri tra Alleati e nazisti. Il 16 settembre 1943 Portoferraio subì pesanti danneggiamenti dai raid aerei tedeschi, che si concentrarono sul porto e sugli stabilimenti siderurgici. Il 19 marzo 1944 furono invece i bombardieri americani a seminare morte e distruzione in città. L'invasione anfibia dell'isola, passata alla storia come «Operazione Brassard», ebbe inizio il 17 giugno 1944 e terminò il 20 del mese, determinando l'occupazione dell'isola da parte delle truppe francesi al comando del generale Jean de Lattre de Tassigny, capo di contingenti coloniali berberi e senegalesi<sup>6</sup>.

Nel primo giorno dell'invasione, tra le vittime dei bombardamenti figurò anche Giuseppe Canovaro, ex podestà di Rio Marina e predecessore di Giuseppe Pagnini. Il 19 giugno, alle ore 14:30, irruperono all'interno di Rio Marina i

4 - *Ibid.*

5 - Dal toponimo della piazza deriva il termine «sansepolcristimo», indicante il periodo storico delle origini del fascismo.

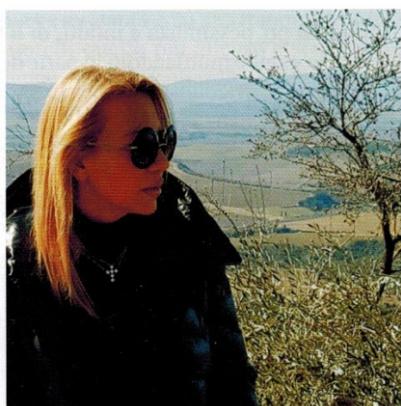
6 - Sono tristemente noti i bestiali misfatti compiuti su suolo elbano dai *goumier*, i militari nordafricani irregolari ma inquadrati in qualità di ausiliari nelle fila del Corpo di Spedizione Francese. “Liberatori” senza gloria né onore, si macchiarono di stupri, esecuzioni sommarie, estorsioni e abusi e a danno dei civili inermi.

reggimenti della IX Divisione di Fanteria Coloniale dei *Tirailleurs Sénégalais*, che si attestarono nelle sede comunale e nominarono sindaco del paese Giuseppe Antonio Carletti, al quale poco dopo subentrò Guido Muti e poi, nel 1946, il commissario prefettizio Spirito Guidetti.

Pagnini fu dunque destituito dal suo incarico. Circa cinque mesi più tardi perse la vita in maniera drammatica e rocambolesca, come oggi testimonia il ragioniere Gianfranco Paesani.

Il 16 novembre 1944 Pagnini salì a bordo di un camion con cassone scoperto per spostarsi da Rio Marina a Portoferraio. Si accomodò in cabina. L'autista acconsentì a dare un passaggio alla signora Giuseppina Di Quiro, preoccupata che la sua abitazione portoferraiese fosse stata colpita dai bombardamenti. La sistemò alla buona fra i bagagli, le scatole e le merci. Pagnini, generosamente, si offrì subito di cedere il proprio posto alla donna. Fu un gesto cavalleresco che gli costò caro. Anzi gli fu fatale: all'altezza della località Le Grotte il camion si scontrò con un altro automezzo che trasportava barre di ferro. Queste, a causa dell'impatto, balzarono in avanti, si rovesciarono sul cassone dove era seduto Pagnini e lo ferirono mortalmente.

## A TAVOLA CON MARCELLA



di Marcella Mazzi



Cari amici della Piaggia, questa volta vi delizio con una torta di mele soffice e profumata. Riesce sempre, anche a chi non ha l'aire a fare dolci. Potete usare le mele che più vi piacciono, quelle che avete in casa o seguire il mio consiglio e usare le Golden. Sono economiche, succose, le trovate con facilità e sono abbastanza grandi da avere un'ottima resa.

Torta di mele soffice

Ingredienti: 1kg di mele, 250gr di mascarpone, 250gr di farina, 150gr di zucchero, 3 uova, 1 topino di olio (bicchierino da passatella), 1 bustina di lievito,

succo di un limone e scorza grattugiata, pizzico di sale, pizzico di cannella, se piace (io l'ho omessa, solo per gusto personale).

Separare gli albumi e montarli a neve aggiungendo un cucchiaino di zucchero. Montare, a parte, il mascarpone con il resto dello zucchero fino a formare una crema omogenea e unire i tuorli continuando a montare. Aggiungere il lievito e la farina setacciati e amalgamare il tutto molto bene. Unire la scorza del limone, il pizzico della cannella e infine gli albumi montati, mescolandoli dal basso verso l'alto per non smontarli. Tagliare a pezzetti le mele (lasciandone due per decorare la superficie) e bagnarle con il succo del limone perché non anneriscano e aggiungerle al composto.. Versare il tutto in una teglia da 20/22cm e decorare la superficie con il resto delle mele tagliate a spicchi sottili. Aggiungere un po' di zucchero semolato e infornare a 180° per 50/55 minuti. Ricordate di fare sempre la prova stecchino prima di sfornare. Lasciare raffreddare la torta e spolverare con zucchero a velo.

Buon appetito amici....



  
**Autoscuola**  
**IL TORRIONE**  
di ANTONIO PEPI FIGLI  
PIOMBINO ☎ 0565 221818  
DONORATICO ☎ 0565.773015  
VENTURINA ☎ 0565.851471

  
**assistenza hardware-software misuratori fiscali**  
[www.tpcsystem.com](http://www.tpcsystem.com)  
[info@tpcsystem.com](mailto:info@tpcsystem.com)  
I.go Pianosa, 1  
57037 - Portoferraio  
tel. 0565 930371  


Da un rapporto del 1854 del medico Oreste Pasquini

È il tre marzo 1854 quando il Cav. Giuseppe Scappini, gonfaloniere<sup>(1)</sup> di Rio, scrive un'accurata lettera al Governatore di Portoferraio per chiedere urgente aiuto. “Nel paese della Marina di Rio -egli scrive- vi è un numero di ammalati oltre l'ordinario, forse per causa dell'attuale stagione che si è dimostrata assai rigida e incostante. Il medico condotto Carlo Chiappei anche esso è caduto in malattia per cui non può disimpegnare gli obblighi della sua condotta e d'altra parte il medico Giaconi, condotto a Rio Superiore, stante la sua età avanzata, non può supplire per giorni al bisogno di ambedue i paesi”.

La situazione è tragica e si va aggravando sempre più; i piaggese si ammalano uno dopo l'altro e già cominciano a registrarsi i primi decessi: i sintomi sono vari e contraddittori, tali da non ricondurre ad una malattia nota.

S'insinua così nella popolazione il timore di un'epidemia grave e sconosciuta. Ma non è tutto: all'Elba non c'è un medico libero da potersi impiegare, a scavalco, in quel frangente: ognuno è occupato nella propria condotta o nell'ospedale di Portoferraio e ogni tentativo di trovarne uno disponibile incontra difficoltà oggettive o s' infrange contro l'ostilità delle comunità elbane a privarsi del proprio medico, neanche per una simile emergenza.

Finalmente, dopo aver tentato ogni strada, il Gonfaloniere riesce, d'intesa con il Governatore, ottiene la missione temporanea alla Marina di Rio del chirurgo militare del Forte di Longone. Il dottor Oreste Pasquini, così si chiama l'ufficiale che il 7 marzo prende in mano la situazione piaggese e, senza risparmiarsi, inizia la sua opera con cure, esperimenti e attento studio dei molti casi che gli si presentano davanti. Già il giorno 15 è in grado di consegnare al Cav. Scappini e al Governatore dell'Elba un primo quadro statistico che consentirebbe di escludere l'insorgenza di un contagio. Nove giorni dopo, quando ormai la fase sta volgendo al meglio, il Pasquini invia alle autorità una dettagliata relazione dalla quale, oltre a una minuziosa elencazione dei sintomi, delle diagnosi e delle terapie, emerge anche un quadro interessante delle condizioni generali, delle abitudini alimentari e degli stili di vita dei nostri antenati.

Innanzitutto il chirurgo esclude decisamente la presenza del contagio e parla di “malattie comuni, facilmente riscontrabili in simili situazioni topografiche<sup>(2)</sup>: “non vi sono che pochi casi di bronchiti e polmoniti e due soli casi di tubercolosi. Un poco più numerose sono le affezioni reumatiche e catarrali da doversi attribuire all'azione dei venti impetuosi che hanno straordinariamente e impetuosamente spirato dal vicino continente”. Al contrario “primeggiano le febbri consociate alle affezioni biliari e gastriche e “con verminazione imponente incredibile”, non solo nei bambini ma anche negli adulti”.

Il Pasquini osserva, inoltre, come in molti malati prevalgono le malattie del tubo gastroenterico e del fegato, (comprovate da numerosi attacchi di “febbri gastriche e biliose”<sup>(3)</sup>, anche gravissime) associate a processi infiammatori degli organi respiratori. Ambedue i disturbi da attribuirsi, al “temperamento venoso-bilioso della maggior parte degli abitanti, nelle imperfette digestioni e nello sregolato modo di cibarsi, nella mancanza del vino e finalmente nel patema d'animo deprimente come era l'abbattimento, la costernazione, ed il timore di ammalarsi di malattia creduta di



Bozzetto della spiaggia di Rio Marina di metà Ottocento

1 - Sindaco

2 - “Situato in una spiaggia di mare bassa e umida per il torrente che dà il nome alla valle e che si trova come incassata da vicinissimi ed alti monti e per essere aperto ai venti sciroccali e di levante i quali vi spirano sempre pregni di umidità”.

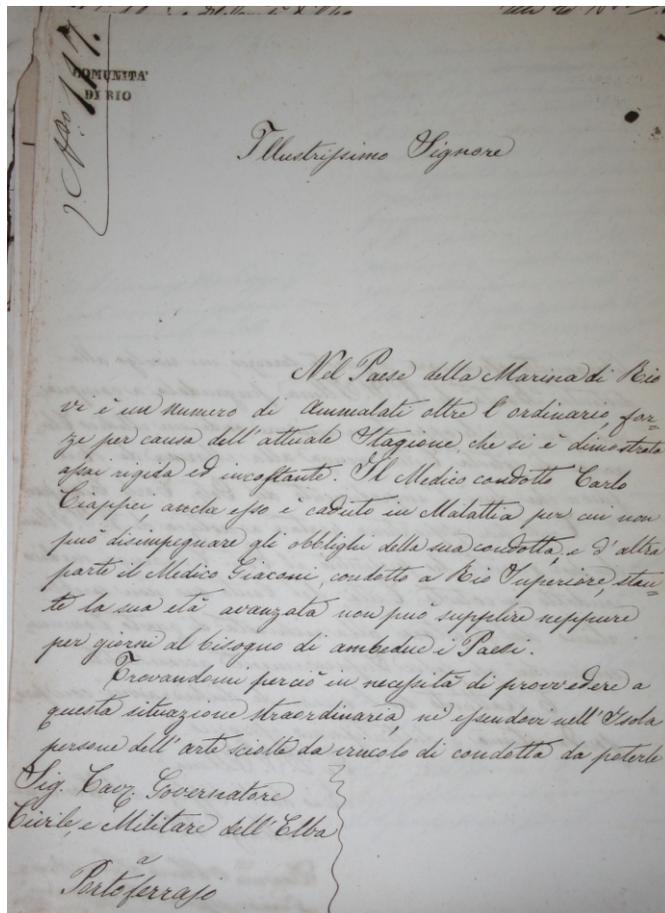
misteriosa natura e di esito certamente funesto”. Ma ancor di più “all'irregolare e poco salubre modo di cibarsi degli abitanti, i quali fanno straordinario uso, nella generalità, di legumi, di pesci salati di ogni genere, di spezie e condimenti piccantissimi, ed invece delle carni grosse, preferiscono quelle di capra e castrato”.

Un'altra causa la individua nella mancanza di vino buono che ha costretto gli uomini a berne di scarsa qualità, così com'era avvenuto nella passata raccolta. “In individui robusti, induriti alle fatiche della miniera ed ai travagli del mare –prosegue il chirurgo- il vino costituiva fin qui il rimedio atto a rinvigorire le forze della digestione e a riparare le perdite della fibra continuamente esercitata a duri travagli e a laborioso esercizio del corpo. In quest'anno nel quale si soffre penuria di tutto ciò che è più essenziale alla vita ed in gente come è quella della Marina abituata all'uso del vino, perché laboriosa ed industrie, è venuto a mancare l'equilibrio”.

Le terapie messe in atto dal Pasquini sono quelle tipiche dell'epoca ( quando ancora non si disponeva di farmaci moderni ed efficaci) che prevedevano purghe, salassi, somministrazione di preparati galenici<sup>(4)</sup> e soprattutto una dieta adeguata, che nella fattispecie fu così concepita: “Consiglierei (in specie alla classe laboriosa del popolo) l'uso di alimenti sani e di facile digestione, i brodi e le carni di bestie bovine e di volatili, l'uso moderato del pesce fresco e di erbe cotte, escludendo i condimenti, le droghe piccanti, i legumi, i pesci e le carni salate, e l'abuso delle bevande spiritose. Il vino in quantità moderata, ma possibilmente non adulterato, né guasto nella sua provenienza e più tosto che berlo impuro, fare uso dell'acqua che nel paese se ne ha in copia e salubre”.

Il chirurgo conclude il capitolo terapia con questa annotazione: “Questo semplice metodo dietetico, che consiglio a codesti laboriosi abitanti, risulterà di facile attuazione, poiché gli abitanti grazie all'impulso dato da uomini patriottici alla sua marina ed alla sua inesauribile miniera del ferro, trovano in tale invidiabile condizione economica da potere, senza sacrificio, sopperire al dispendio che porta una buona nutrizione, onde conservare ai loro corpi robustezza e salute”.

Il dottor Pasquini conclude la sua relazione dicendo che la mortalità straordinaria dei primi 75 giorni del presente anno, paragonata a quella del 1853 diventa meno eclatante, se si considera che oltre la metà dei decessi in così poco tempo, apparteneva alla “classe dei vecchi e dei decrepiti i quali, in forza della rigidità invernale e di croniche e gravi infermità pregresse, hanno dovuto necessariamente soccombere”. Di modo che qualsiasi confronto statistico si volesse fare con l'anno precedente, sarebbe erroneo e falsato, senza attendere i risultati completi del presente anno.



**Lettera del Gonfaloniere Scappini**

3 - Dizionario Treccani: “nella medicina ippocratica, temperamento contrassegnato da ipertensione con bradicardia, sistema muscolare ben sviluppato, forti appetiti, carattere collerico”.

4 - Prodotti direttamente dal farmacista.



**FERRAMENTA**  
**Mercantelli**

**COLORI - IDRAULICA - ELETTRICITÀ**

Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA  
E-mail: info@mercantellionline.it

FALEGNAMERIA ARTIGIANA

**Favilli & Venturi s.n.c.**

Via del Fosso, 35 Tel. & Fax 0565 775795  
Cell. 368465801  
57022 DONORATICO (LIVORNO)

È da molti anni che sono tentato di mettere sulla carta l'incredibile racconto che mi venne fatto - molto tempo fa - da un amico che l'aveva conosciuta bene e che per caso, non ricordo il perchè, me ne incominciò a parlare prima con un po' di reticenza e poi, spinto dal mio quasi morboso interesse per la vicenda che via via veniva alla luce, ne arrivò alla conclusione lasciandomi stupefatto!

Se avessi avuto la capacità di scrivere un libro c'era materiale a sufficienza per crearne uno bellissimo ma, prima che il ricordo di questa storia mi si affievolisca e vada perduto per sempre, tenterò di lasciarlo su queste pagine.

Dea, naturalmente, abitava a Rio Marina e più precisamente al Sasso, in una di quelle case dove il mare si riflette nei vetri delle finestre e spesso ne inonda le stanze di colori e di profumi, compositi e salmastri, che lei amava tanto e che le sarebbero poi mancati per tutta la vita.

Aveva – all'inizio di questa storia - poco più di vent'anni ed era una bella ragazza mora, con gli occhi scuri e la carnagione ambrata; modesta e un po' timida, come tante ragazze di quell'epoca, si contentava del poco che la vita di paese offriva ma che per lei, che non aveva visto altro, era tutto il suo mondo, fatto di passeggiate con le compagne lungo la Via di Rio, di lunghe e noiose serate in casa nei mesi più freddi, di piccoli segreti condivisi con l'amica più cara, di faccende domestiche da sbrigare e il tutto trascorso nell'attesa del magico incontro col "principe azzurro" che anche lei sognava ad occhi aperti sfogliando "Bolero" o "Grand Hotel".

La sua famiglia – con i genitori e un fratello poco più giovane di lei – discendeva, per parte di padre, da un facoltosissimo armatore riomarinese che aveva contribuito nell'Ottocento a creare le fortune del paese; ma di questa grandezza a loro era rimasto poco o niente essendo uno dei "rami poveri" di questa illustre schiatta: il babbo lavorava in miniera come quasi tutti e coltivava un orticello; il fratello si era fatto il famoso "libretto" e aspettava la chiamata per imbarcarsi su qualche bastimento fino a che, una mattina come le altre, una semplice lettera spezzò questo tranquillo tran-tran quotidiano e soprattutto sconvolse la serena vita di Dea!

Chi scriveva, da Piombino, era il Sor Rodolfo, marito di una loro lontana cugina (lei sì una delle eredi del grande patrimonio di famiglia!) con i quali avevano rapporti molto sporadici e nella lettera, accorata, Rodolfo spiegava che essendo la Sora Elvira da tempo ammalata e quasi sempre sola in casa, visto che lui era spesso fuori per lavoro, avrebbe avuto bisogno di una dama di compagnia, naturalmente stipendiata, e aveva pensato a Dea, nella quale riponeva la massima fiducia e, speranzoso in una favorevole decisione, aspettava una rapida risposta.

Ci fu un veloce consulto di famiglia: la madre e il fratello erano titubanti, ma invece il babbo, che vedeva in tutto questo un segno favorevole del destino, prese la insindacabile decisione che Dea dovesse andare e lei, obbediente come sempre anche se nell'animo le si scatenarono angosce e paure, decise per la volontà del genitore e così, preparata la sua valigia di fibra di cartone, due mattine dopo prese la nave che l'avrebbe portata verso la sua nuova vita della quale non sapeva e non immaginava nulla, l'unica certezza era che stava lasciando la sua casa e la sua famiglia in cambio di chissà cosa.

L'incontro col Sor Rodolfo, al porto di Piombino, fu molto più semplice e sbrigativo di come lei ne aveva fantasticato in mille modi per tutta la traversata: lui era ad attenderla in piedi, accanto alla sua macchina, e come vide l'unica passeggera spaesata ed incerta sul dove andare le andò incontro chiamandola per nome e Dea, abbozzando un sorriso, gli porse timidamente la mano, poi salì sulla macchina e dopo un breve viaggio la grossa auto scura si fermò davanti a un palazzo di recente costruzione.

La casa era al terzo piano e, alla luce fioca dell'ascensore che saliva lentamente, Dea ebbe modo di guardare appieno il viso del Sor Rodolfo che le sorrideva e ne ebbe una sgradevole impressione, come se da quel viso trapelasse qualcosa di indefinibilmente malsano che la turbò un attimo, poi lui la fece entrare in casa.

Quando la porta si chiuse alle loro spalle, Dea ebbe un attimo di smarrimento poi si guardò intorno tenendo stretta tra le mani la sua valigia, l'unico oggetto familiare che la ricollegava a quella che era stata la sua vita prima di entrare in quella grande e silenziosa casa con un signore sconosciuto.

Dallo spazioso ingresso, dove erano entrati, si partiva un lungo corridoio con molte porte da entrambi i lati, chiuso in fondo da una grande vetrata che lo illuminava a giorno e fu verso una di quelle porte che il Sor Rodolfo la accompagnò facendola passare in una grande sala dove, sprofondata in una poltrona, una signora dall'età indefinibile e dall'aspetto fragile e minuto era intenta a ricamare: "Ecco Elvira" Disse lui "Questa è la nostra cara Dea che viene a farti compagnia!"

La Sora Elvira posò il ricamo sul tavolo, sollevò un poco la testa e la guardò a lungo in silenzio; a Dea fece proprio l'impressione di un passerotto nel nido, anche per via di una strana cuffietta di lana tutta arruffata che aveva in testa e da cui uscivano dei radi riccioli di "permanente" fatta da poco tempo ma poi, quando rispose, la sua voce sicura e perentoria – la voce di chi nella vita è sempre stato abituato a dare ordini – riecheggiò nella stanza e a lei parve strano che una simile voce uscisse da quella piccola donna!

Elvira si alzò con fatica dalla poltrona e si avvicinò a Dea per farle una lieve carezza, poi congedò il marito, che lasciò la stanza, e tornò lentamente a sedersi invitandola a seguirla; i suoi passi stentati tradivano la sofferenza che ogni mossa le costava, così raccontò alla ragazza della grave forma di artrite da cui era afflitta e che iniziava a corromperle anche gli organi interni, obbligandola a vivere tra letto e poltrona e a non uscire mai di casa.

Con poche parole – che Dea seguì con grande attenzione – le disse che non avrebbe dovuto fare le pulizie di casa, per quelle veniva una donna ogni mattina che inoltre preparava anche il pranzo : lei doveva solo imparare a fare la spesa nel negozio vicino e, se ne era capace, cucinare qualche piatto tipicamente riiese dei quali aveva un grande desiderio così come ne aveva di sentir parlare di Rio Marina, da dove mancava da troppi anni.

Poi, camminando a braccetto a Dea, la portò a vedere la camera che le aveva fatto preparare, proprio accanto alla sua, mentre il Sor Rodolfo alloggiava in quella in fondo al corridoio perchè da molti anni dormivano divisi, ma di questo non le spiegò le ragioni.

A Dea piacque molto la Sora Elvira, la sua schiettezza e il suo parlare sobrio, tanto che, mentre visitavano l'appartamento, la sua ritrosia e le sue paure pian piano si scioglievano e la casa dove era destinata a vivere non le sembrò più così ostile.

Da quel primo giorno ne passarono altri; pian piano Dea prendeva coscienza di sé e dei ruoli sempre più importanti che era chiamata a svolgere: come dama di compagnia passava ore ed ore ad ascoltare a bocca aperta le affascinanti storie, sul bel tempo che fu, che la Sora Elvira amava raccontarle, divertita dal suo sbalordito interesse, e che Dea ricambiava parlandole di sé e del loro paese natio; aveva cominciato a cucinare qualche piatto della tradizione riiese e si occupava anche di tenere in ordine il guardaroba così quella casa, un tempo triste e silenziosa, si rivestì di vita.

Il Sor Rodolfo – e questo per Dea era un lato positivo – passava quasi tutta la giornata fuori casa, occupato dal suo importante lavoro come dirigente di una grande azienda siderurgica e spesso rientrava solo a notte inoltrata...

“Io lo so dove va” Diceva la Sora Elvira abbassando lo sguardo “Ma non te lo posso e non te lo voglio dire” e Dea non rispondeva, lasciando cadere l'argomento che le procurava solo imbarazzo, e un po' anche per non far trapelare la sua istintiva avversione verso quell'uomo, la cui presenza, anche se rara, la metteva in allarme.

Era forse il modo in cui la guardava o la sua inaspettata e silenziosa presenza dietro di lei mentre cucinava o i tentativi – peraltro goffi – di sfiorarla se si incrociavano nel corridoio, ma c'era qualcosa di subdolo in lui e questo Dea lo captava con femminile sensibilità.

I suoi primi stipendi – pagati puntualmente dal Sor Rodolfo – li mandò ai suoi genitori perchè, in una delle rare lettere ricevute da casa, la madre le aveva raccontato che il fratello si era messo nei guai con una ragazza di paese, doveva per forza sposarla e loro non avevano i soldi per affrontare quell'improvvisa evenienza: a Dea dei soldi importava poco o niente perchè la sua nuova vita – in quella casa agiata – non ne contemplava l'uso e non fece fatica a privarsene.

Così, serenamente, passarono i mesi e le stagioni fino a che, una primavera, la Sora Elvira cominciò ad accusare dei leggeri malesseri di stomaco ai quali dettero poca importanza, ma durante il pranzo di un giorno di festa – che Dea aveva preparato con amorevole impegno – dette un gran sospiro, reclinò la testa sul tavolo e non si mosse più: inutile fu la corsa dell'ambulanza fino all'ospedale, dove la Sora Elvira arrivò già morta lasciando la sua dama di compagnia – ora diventata come la figlia che non aveva mai avuto – incredula e disperata.

Dea vegliò la salma per tutta la notte, poi, dopo il funerale fatto all'indomani, raccattò le sue poche cose, riempì la valigia e disse al Sor Rodolfo di accompagnarla al porto perchè voleva tornare a Rio Marina, nella sua casa natia.

Invano lui – che durante quei due giorni non aveva versato una lacrima – la supplicò di restare, le promise mari e monti, si umiliò persino a dirle che senza di lei non poteva più vivere, ma Dea fu irremovibile e, senza più dire una parola, salì sulla nave e partì.

Il suo inaspettato ritorno scombussolò i suoi familiari che la accolsero con un certo imbarazzo se non proprio con freddezza: non sapevano come fare per dirle che la sua stanza oramai era occupata dal fratello, dalla moglie di lui e dal bambino che era nato e non avevano posto per ospitarla tranne una brandina rimediata, in salotto, dove Dea passò una notte insonne e agitata e dove mille cattivi pensieri sul suo incerto futuro la tormentarono a lungo; poi pianse, in silenzio, e solo verso l'alba si addormentò non prima di aver preso una decisione.

La mattina dopo si alzò, bevve la tazzina di caffè che sua madre – un po' furtivamente – le aveva messo sul tavolo e poi, senza salutare nessuno, riprese la sua valigia e uscì per sempre da quella che era stata la sua amatissima casa dirigendosi, con i pochi soldi che aveva in tasca (non sapeva ancora che aveva ereditato dalla Sora Elvira una casa e un conto in banca) verso l'unico albergo del paese dove prese alloggio e dove restò per tre giorni, rifiutandosi di vedere sia il



Mario Polpatelli: «Ritratto di signora in nero»

padre sia il fratello andati a cercarla.

La mattina del quarto giorno le annunciarono la visita di un signore: era il Sor Rodolfo che le corse incontro abbracciandola, commosso e agitato come mai lo aveva visto, e lui, tra le tante cose confuse che disse, le chiese anche di sposarlo per fare di lei una donna agiata e felice. Così, davanti alla prospettiva di vivere in una casa dove sarebbe stata solo un peso o di vivere da “signora” accanto a un uomo che non le piaceva, Dea scelse – anche se a malincuore – il suo futuro accanto al Sor Rodolfo e gli disse di sì.

Il matrimonio - celebrato in una chiesetta fuori città e senza invitati – non fu certo la cerimonia accanto al suo Principe Azzurro da lei fantasticata nei suoi sogni di ragazza, ma servì ad aprirle le porte di una vita fino ad allora inimmaginata!

Il Sor Rodolfo, diventato un marito attento e premuroso, la portava quasi ogni sera a cenare fuori in ottimi ristoranti, spesso andavano al cinema o a teatro ma soprattutto gli piaceva passeggiare a braccetto con lei per le vie del centro, felice di esibire la giovane e bella moglie, elegantemente vestita, che amava specchiarsi nelle vetrine dei negozi sotto il sorriso compiaciuto di lui.

Dea fece rinnovare l'arredamento della casa, cambiando quasi tutti i mobili che erano stati della Sora Elvira, poi arrivò la grande novità del televisore in casa che suscitò la sua meraviglia ed un bel giorno si accorse di essere incinta.

All'inizio ne fu sgomenta perchè non voleva un figlio da un uomo che non amava e tanto più vecchio di lei ma poi, il pensiero che avrebbe avuto un bambino tutto suo e che avrebbe dato un nuovo orizzonte alla sua vita la riempì di gioia, sicura che questa notizia avrebbe rallegrato anche il marito che, da qualche tempo, sembrava depresso e preoccupato, forse per la propria salute, da quando un malsano pallore in viso ed alcune macchie grigiastre, comparse in alcune parti del corpo, lo avevano convinto di consultare al più presto un medico.

Dea lasciò passare un altro mese prima di dargli la notizia, ma il Sor Rodolfo, invece di fare salti di gioia per l'erede, si chiuse ancora di più nelle sue tristezze e nei tardi pomeriggi, quando tornava dall'ufficio, si rinchiodava nel suo studio per ore lasciando la moglie sola e sgomenta, a domandarsi il perchè di questo rifiutarsi a lei e al loro bambino che doveva nascere, il bambino con cui Dea, per alleviare la solitudine, immaginava di parlare come se lo avesse, già cresciuto, di fronte a sé.

Un giorno il Sor Rodolfo tornò in casa e, senza nemmeno salutarla, si chiuse in camera sbattendo la porta, cosa inusuale per lui e, pochi minuti dopo, un colpo secco di pistola squassò il silenzio della casa lasciando Dea interdetta per un attimo, poi, col cuore in tumulto aprì piano la porta della camera: suo marito giaceva immobile, piegato sul letto, e un rivolo di sangue gli usciva dalla tempia destra spargendosi sulla coperta.

Lei si sentì mancare le gambe e cadde scompostamente, di fronte al letto dove il Sor Rodolfo si era tolta la vita e un dolore lancinante le partì dal basso ventre facendola quasi svenire, ma strinse i denti, si rialzò e brancolando arrivò al telefono per chiamare un'ambulanza poi tornò coraggiosamente in camera e vide, accanto al marito morto, una lettera che riuscì, tra le lacrime, a leggere.

Suo marito le scriveva di come non poteva più reggere al rimorso e alla vergogna per aver contratto – durante le sue passate frequentazioni di bordelli e di amori a pagamento - una gravissima malattia venerea ed era terrorizzato dall'idea di averla trasmessa a lei e al bambino.

Lasciava Dea erede universale di tutto il suo enorme patrimonio immobiliare, fatto di appartamenti, garage e terreni, ereditato dalla Sora Elvira e aumentato nel corso degli anni grazie a una gestione oculata: patrimonio amministrato da un avvocato di cui scrisse il nome e, per ultimo, il suo pensiero per lei e di quanto l'avesse amata; poi fu il caos nel quale si sentì immersa, tra vociare di gente, corse frenetiche di barellieri e infine in un letto d'ospedale dove qualcuno, con un certo tatto, le disse che oltre al marito aveva perso anche il bambino.

La fecero rimanere in ospedale per qualche giorno e non vide il funerale del marito, poi, tornata a casa, la lasciò per trasferirsi nell'appartamentino che la Sora Elvira le aveva lasciato e dove - qualche tempo dopo - ricevette la visita dell'avvocato, amministratore dei suoi beni, che le disse di quanto le tasse di successione avrebbero inciso sui suoi averi e che per pagarle avrebbe dovuto vendere qualche immobile, ma di questo a lei non importava nulla e lo delegò completamente a svolgere tutto secondo la sua competenza confidando nella sua onestà.

Ma il fragile equilibrio della sua mente, scosso dai tragici avvenimenti e aggravato dalla solitudine iniziò a vacillare e Dea fu perseguitata dalle paranoie e dalle diffidenze verso tutto e tutti: cominciò a litigare coi vicini, nei negozi dove andava a fare le spese si lamentava per il resto che non era mai giusto, importunava i passanti con frasi sconnesse e minacciose e arrivò persino a vestirsi in modo vistoso per adescare i giovanotti per strada e nei cinema.

Qualcuno denunciò questo comportamento e venne convocata dai carabinieri che, vista la sua quasi totale assenza di logica nel rispondere, la fecero visitare da un medico che consigliò, in attesa di accertamenti, di ricoverarla in una clinica, dove fu imbottita di tranquillanti che ne peggiorarono ancora la condizione e dove venne deciso poi di trasferirla in una più adeguata clinica psichiatrica privata così costosa che per pagarne la retta mensile l'amministratore continuò a vendere – non si sa quanto onestamente – nel corso degli anni i beni che erano rimasti.

In quella clinica Dea consumò i suoi giorni, parlando con il suo bambino immaginario e ricordando – con qualche raro sprazzo di lucidità – i vetri delle finestre della sua casa del Sasso, bagnati dagli spruzzi del mare che si frangeva sugli scogli sottostanti.

*Un eroe elbano poco conosciuto e forse dimenticato.*

Durante l'ultimo e terribile conflitto mondiale, moltissime persone, donne e uomini si sono distinte per atti eroici e da civili e da militari. Purtroppo per molti di loro nessun riconoscimento è stato assegnato, per altri invece se durante l'azione perdevano la vita, alle rispettive famiglie veniva consegnata una medaglia d'oro al valor militare, se invece l'azione non comportava il decesso, era consegnata direttamente all'interessato una medaglia d'argento. Non credo assolutamente che una medaglia possa equivalere alla vita di un uomo, ma ciò voleva in qualche modo ricordare il sacrificio della persona in questione.

Detto ciò passiamo al racconto vero e proprio.

Nonostante una parentela piuttosto stretta, conobbi di persona Giuseppe soltanto nel 1977. A casa ogni tanto il suo nome veniva ricordato essendo cugino di 1° grado di mio padre ed era sempre per sottolineare le imprese storiche alle quali aveva legato il suo nome.

Da ragazzo al cinema capitava talvolta di vedere qualche film ispirato a episodi della seconda guerra mondiale, anche di particolari azioni subacquee ed allora collegavo i commenti sentiti a casa e con la fantasia di un giovincello vedevo in quelle azioni questo parente che, come un gigante, risolveva ogni azione per il bene della Patria.

Quando finalmente lo conobbi più che settantenne, ebbi una piccola delusione, al posto di un superman mi trovai davanti una normalissima persona e neanche troppo alta; ma tre cose di lui mi ricordarono il gigante che da bambino avevo costruito nella mia mente: una mascella che sembrava quella di un pugile, le sue grosse mani e soprattutto le sue spalle. Sembrava un armadio a cui avessero messo giacca e cravatta.

Giuseppe nacque a Cavo, frazione del comune di Rio Marina il 1 luglio 1917, da Desiderio (fratello di mio nonno Augusto) e Maria Paoli. Quarto di cinque figli (due femmine e tre maschi) fu subito attratto dalla vita di mare. Non a caso a quei tempi l'isola offriva pochissime alternative, o lavoravi in miniera oppure prendevi la via del mare. Una scelta rimasta pressoché immutata fino agli anni della mia gioventù, quando ancora il turismo non aveva modificato totalmente la vita ed i costumi dell'intera isola d'Elba.

Tornando a Giuseppe, lui non scelse di vivere come tutti i marittimi cioè sopra la superficie del mare, bensì sotto di essa. Era infatti un bravissimo palombaro.

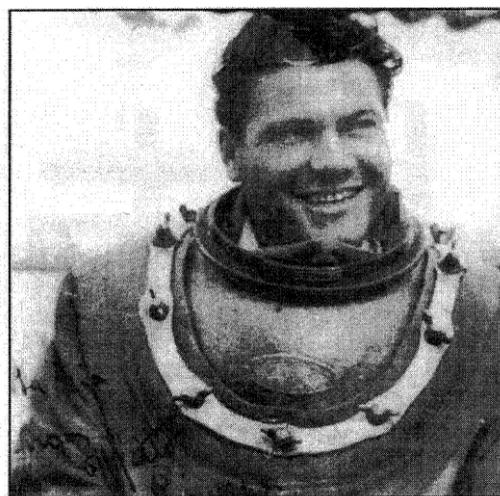
In quegli anni due erano le scuole d'immersione (non in senso scolastico) più famose d'Italia: l'Artiglio di Viareggio ed il gruppo del Cavo.

Tornando al nostro incontro, Giuseppe mi raccontò come durante l'ultimo conflitto mondiale divenne un assaltatore della Marina Militare Italiana con gli S. L.C. (Siluri a Lenta Corsa, più famosi col nome di maiali).

La sua vita cambiò radicalmente quando, sottocapo palombaro, militare di leva a La Spezia, fu contattato dal Maggiore del Genio Navale Teseo Tesei, l'ufficiale elbano che, insieme a Elios Toschi, aveva appena progettato una "torpedine semovente" che si ispirava alla "mignatta" con la quale Rossetti e Paolucci avevano affondato la corazzata Viribus Unitis a Pola nel Novembre 1918.

Il Siluro a Lenta Corsa altro non era che un particolare tipo di siluro con la notevole differenza che veniva letteralmente guidato a cavalcioni da due operatori i quali potevano controllare la velocità e la profondità alle quali operare e, inoltre, recava sul davanti una grossissima carica esplosiva regolata da una spoletta a tempo che veniva staccata ed appesa sotto lo scafo delle navi destinate a saltare in aria.

Piccola nota di colore: molti si sono chiesti e si chiedono ancora come mai i siluri a lenta corsa venivano chiamati maiali. La spiegazione ce la fornisce il giornalista Bruno Bianchi nel suo libro intitolato appunto "Teseo Tesei". Fin da giovane l'ufficiale elbano amava molto la campagna e nella piana di Marina di Campo i genitori avevano un discreto potere che, quando era libero da impegni, lui stesso soleva accudire, dedicandosi in special modo alle bestie, tra cui i maiali. E al termine di una delle tante uscite in mare, a Bocca di Serchio, per mettere a punto gli S.L.C. disse al marinaio che lo aspettava al piccolo molo: "Mi raccomando lega bene il maiale". Fra l'altro quando il personale della base andava in libera uscita a Viareggio, per confondere eventuali orecchi indiscreti, parlavano spesso di animali, maiali compresi,



**Giuseppe Giannoni**

come se lavorassero in una fattoria.

Solamente nel marzo 1941 il gruppo di assaltatori assunse la denominazione ufficiale di 10° Flottiglia Mas, comprendente un reparto subacqueo agli ordini del Capitano di Corvetta Junio Valerio Borghese ed uno di superficie, comandato dal Capitano di Corvetta Giorgio Giobbe. Mentre il Capitano di Fregata Vittorio Moccagatta assunse il comando della flottiglia.

A detta di chi ha conosciuto, Teseo Tesei, aveva un "debole" per gli elbani e pregò personalmente Giuseppe di far parte del gruppo che allora aveva la propria base segreta a Bocca di Serchio vicino a Marina di Pisa.

Il Giannoni era molto dubbioso poiché allora, orfano di padre, provvedeva da solo al sostentamento della madre. Tesei allora promise che di tasca propria avrebbe inviato un assegno mensile alla signora Paola, cosa che avvenne fino alla morte di Tesei avvenuta a Malta nelle prime ore del 26 luglio 1941.

Un episodio curioso avvenne a Bocca di Serchio, quando Tesei chiese al Giannoni di provare sott'acqua la propria forza e abilità di palombaro. Nella loro base, per allenarsi, avevano posizionato una rete ad anelli di ferro simile a quelle che ostruivano le entrate dei porti di Malta, Gibilterra e Alessandria d'Egitto e di quasi tutti i porti interessati dal conflitto mondiale. Gli incursori portavano sul fondo il maiale e con l'aiuto di un paranchino a corda sollevavano dal fondo le prime tre file di anelli permettendo così l'accesso al porto del maiale con sopra i due incursori.

Ebbene Giuseppe non ebbe bisogno di alcun attrezzo e, posizionandosi con il braccio sinistro sulla quarta fila, raccolse con il destro le file sottostanti come se fossero di corda. Stupito da tanto vigore fisico, ancora di più Tesei insistette fino a vincere la sua debole resistenza.

Giuseppe Giannoni partecipò a due incursioni denominate con la sigla "B.G. 3" il 27/5/1941 e "B.G. 4" il 20/09/1941 entrambe rivolte contro la base navale inglese di Gibilterra.

Allora le azioni degli incursori partivano direttamente dall'Italia, gli operatori raggiungevano la Spagna in aereo e dopo aver fatto scalo a Madrid si recavano a Cadice dove era internata la nave appoggio Fulgor, qui attendevano che arrivasse il sommergibile Scirè dove si imbarcavano, questi recava fissati in coperta i contenitori con all'interno i mezzi d'assalto.

In seguito ripassando lo stretto di Gibilterra, lo Scirè dava il via all'operazione che purtroppo ebbe esito negativo per una serie di grossi problemi ad alcuni incursori e agli stessi mezzi d'assalto. Il gruppo d'assalto era composto dalle coppie: T.V. Decio Catalano – Pal Giuseppe Giannoni, S.T.V. Licio Vicentini – Pal Giovanni Magro, T.V. Amedeo Vesco – Ten G.N. Antonio Marcegaglia, riserve Spartaco Schergat – Amelio Franchi, li accompagna il medico Falcomatà.

La seconda missione, invece, per le notevoli migliorie apportate ai mezzi e alle attrezzature ebbe un risultato decisamente migliore.

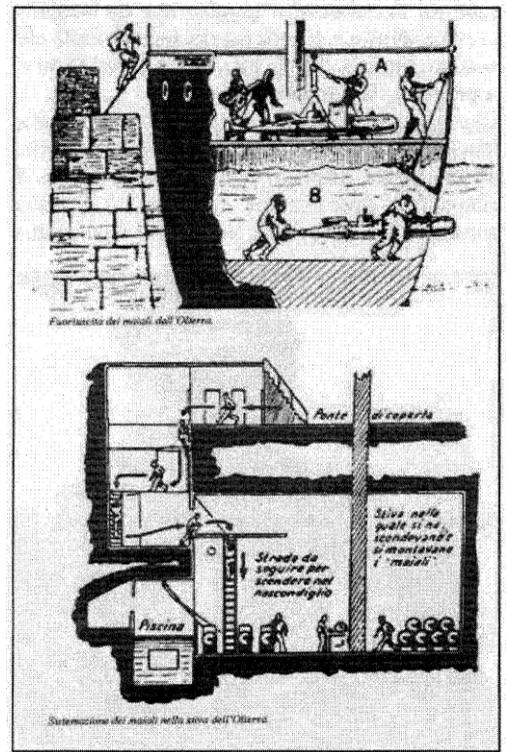
Anche in questa occasione gli S.L.C. impiegati furono tre con le coppie di incursori T.V. Decio Catalani – Pal. Giuseppe Giannoni, T.V. Amedeo Vesco – Pal. Antonio Zozzoli e T.V. Licio Vicentini – Pal. Giovanni Magro.

L'eroica azione terminerà con il lieve danneggiamento della corazzata Nelson, la completa distruzione della petroliera Denby Dale da 8.000 tn e l'affondamento (proprio da parte della coppia Cattaneo – Giannoni) di una delle più belle navi della flotta mercantile inglese, la motonave armata Durham varata nel 1934 di 10893 tn e capace di raggiungere facilmente i 17 nodi, velocità per quei tempi davvero notevole.

In seguito per le eccessive difficoltà dovute al maggiore controllo da parte inglese dello stretto di Gibilterra e di conseguenza il rischio eccessivo che il sommergibile Scirè avrebbe incontrato, fu organizzata una nuova base di lancio per gli assaltatori, una base mitica rimasta segreta fin'oltre la fine della guerra conosciuta dagli inglesi soltanto perché rivelata loro a fine conflitto.

Il servizio segreto della Marina Italiana organizzò pazientemente una complessa rete di punti d'appoggio per i mezzi d'assalto in territorio spagnolo. Una villetta distante circa 4 km da Gibilterra fu affittata nella baia di Algeciras e divenne osservatorio e base degli assaltatori.

Era stata intanto rimessa a galla, col pretesto di ripristinarla per venderla ad un'acquirente spagnolo, la pirocisterna Olterra da 4995 t s.l., semiaffondata dall'equipaggio presso Algeciras, allo scoppio della guerra. Essa divenne in pochi mesi un'efficiente base per S.L.C. e per nuotatori d'assalto, comprendente anche un'officina di montaggio e manutenzione dei mezzi.



Nel disegno allegato si vede approssimativamente come si svolgevano le operazioni a bordo dell'Oltterra. A questo proposito è d'obbligo ricordare che un altro elbano, anch'esso di Cavo, faceva parte dell'equipaggio dell'Oltterra, era il 2° Capo Nocchiere Rolando Barbetti.

Le due imprese “ B.G. 3 e B.G. 4 “ valsero al Giannoni altrettante medaglie d'argento al Valor Militare.

Quando Giuseppe mi raccontava tutto questo non potevo fare a meno di ammirare il coraggio per simili imprese e alla mia domanda se nelle suddette occasioni avesse avuto paura, mi rispose che la paura era sempre presente nelle loro azioni, ma la giovane età, un po' di senso dell'avventura e soprattutto un forte amor patrio avevano sempre avuto il sopravvento.

*Giuseppe Giannoni unico incursore subacqueo elbano, oltre l'eroicamente famoso Teseo Tesei medaglia d'oro al Valor Militare della Marina Militare Italiana durante la seconda guerra mondiale, nel 1942 sposò a Viareggio la signorina Franca Bianchi dalla quale ebbe l'unico figlio Marcello.*

Dopo l'armistizio lavorò per anni insieme al figlio Marcello con una piccola impresa di recuperi subacquei nella Libia del Colonnello Gheddafi.

Ritornato in Italia negli anni settanta avviò, sempre con il figlio, un discreto commercio di frutta sempre in accordo con la Libia.

Un particolare curioso; la minore delle sue sorelle, più grande di lui di soli cinque anni, madre di Roberto Ballini tuttora residente a Cavo, ( Roberto, in gioventù è stato un noto ciclista professionista e al momento notissimo apicoltore) si chiamava Italia, un nome questo che per Giuseppe significava eroismo e amor patrio.

Avrò sempre di lui un carissimo ricordo: morì a Livorno nel 1992 e purtroppo per me, non potendo rintracciare il figlio Marcello, non conosco il luogo della sua sepoltura.

P.S. I disegni e alcune citazioni sono tratti dal bellissimo libro “Teseo Tesei e gli assaltatori della Regia Marina” di Gianni Bianchi.

## CORRI, CORRI E NON VOLTARTI INDIETRO...!

Nei primi anni della mia infanzia mia nonna Irma, il giorno di San Rocco, mi portava ogni anno sulla passeggiata degli Spiazzi per vedere i partecipanti della Sciambere che giungevano al traguardo. Stanchi, sudati e qualcuno vestito in maniera stramba ed era quella la parte che mi divertiva di più. Crescendo andavo a vederla per un motivo in più: c'erano i miei cugini più grandi che vi partecipavano. Fino a quando, „per spirito di imitazione e perché “anche io ero ormai diventato grande” decisi di iscrivermi e per diversi anni partecipai alla competizione. Una volta mi ci misi di buzzo buono, allenandomi per un mese intero: mi classificai 18°.

Ho visto sul profilo Facebook della Proloco di Rio le foto dell'edizione del 2016 e ho notato una differenza sostanziale, rispetto a quelle di quando ero bambino: la partenza; ora è sugli Spiazzi. A quei tempi, l'inizio della gara era dalla scalinata della Pergola (via Castelfidardo per intenderci). Quella sì che era una vera partenza, cento metri di scalini in salita, che se ne sbagliavi uno eri finito. Dopo lo sparo, centinaia e centinaia di piedi saltavano da uno scalino all'altro, il rumore provocato era simile a quello di una mandria di bufali impazzita. Io, che mi infilavo sempre nelle prime file, iniziavo a correre, sguardo verso il basso, per non sbagliare dove poggiare i piedi e verificare che qualcuno davanti non cadesse,



Gradinata della Pergola

mentre nelle mie orecchie penetrava il rumore delle centinaia di piedi scalpitanti dei concorrenti: in quei pochi, ma interminabili secondi per percorrere la salita, il pensiero in testa era solo uno: corri e non voltarti indietro. Dovessi farli ora tutti di un fiato, senza il dovuto allenamento, credo che non arriverei in cima. Finita la scalinata il grosso era fatto, svolta a sinistra, giù per la discesa fino ad arrivare in Viale delle Rimembranze, parcheggio delle scuole al fondo del quale c'era una salita sterrata con un sentiero, a quei tempi, che portava all'edificio che una volta era il cinema; passati davanti a quest'ultimo, svolta a destra, via principale di Rio, con Chiesa di Santa Barbara, caserma dei Carabinieri, distributore di benzina di Costantino, poi svolta a sinistra per prendere la Panoramica fino ad arrivare alla strada per il Porticciolo che, una volta, subito dopo la curva della villa bianca ubicata sopra Marina di Gennaro, iniziava ad essere sterrata. Era forse la parte più rilassante della gara, immerso nella natura, l'odore di macchia mediterranea che ti circondava, le parti soleggiate del percorso con le piante di fichi d'india da un lato, i mandorli dall'altro. In certi tratti, come quello subito dopo il bivio in cui salivano e scendevano i camion che trasportavano il silicato di magnesio, la strada era, è lo è ancora adesso, completamente coperta dalle piante: quel mix di silenzio e suoni ovattati, il cinguettio dei volatili e quell'odore particolare che ha l'aria nel sottobosco ti faceva stare in pace con il mondo.

Ma c'era una gara da terminare quindi avanti con la corsa. Dopo il tunnel di piante curva a destra, rettilineo al fondo del quale c'è la discesa per Luisi D'Angelo, altra curva a destra, lungo rettilineo con in fondo curva a gomito a sinistra dopo la quale la strada si allarga e c'è l'ingresso per la lunga discesa di scalini che portano al Porticciolo: per la punta della Madonnella, mancano poche centinaia di metri. Dopo il Porticciolo curva a destra e subito a gomito a sinistra, poi un lungo rettilineo dove si arriva ad uno slargo con a destra una recinzione con un cartello che indicava che oltre la recinzione si era in zona demaniale. Ci siamo, ancora pochi metri e la strada termina, tutto questo mentre iniziavo a incrociare i concorrenti che, arrivati al giro di boa, iniziavano a percorrere a ritroso la strada per tornare in paese: più iniziavi a incrociarli verso la fine e più ti arrivavano energie dal di dentro perché voleva dire che eri in una buona posizione. Qui aspettavano i “commissari” per apporre il timbro sul “cartellino di gara”, che ogni concorrente portava appeso al collo, per attestare che si era arrivati sino alla Punta della Madonnella.

Già, il cartellino di gara. C'erano diverse idee di pensiero su come portarlo. Dato che era una bella fetta di cartone, le cui misure si aggiravano sui 15 cm per 30 cm, soprattutto per le prima volte a cui vi partecipai (la prima forse nel '79) che ero più piccino, era parecchio d'impiccio: “non lo mettere dentro la maglietta che il sudore lo bagna e un si legge più nulla, no non lo mettere di qua e di là non va bene perché si stropiccia”. Sta di fatto che la prima volta misi il cartellino dietro la schiena con il risultato che le correnti d'aria fecero un effetto elica e il cordino che sosteneva il cartellino si arrotolò sempre di più intorno al collo. Di per se non dava fastidio, ma un signore di Rio di cui non ricordo il nome, ma i suoi bei baffoni grigi, che era lungo il percorso come spettatore insieme alla moglie, conoscendomi molto bene mi fermò esclamando: “non vedi che ti stai strozzando”. Si mise con molta pazienza a srotolarmi il cartellino, impiegandoci un po' di minuti, lasso temporale in cui persi parecchie posizioni. Gli anni successivi, memore di questo incidente, lasciai il cartellino appeso al collo, si impiccava un po', ma aumentando l'andatura la corrente d'aria me lo schiacciava sul petto e non impiccava più.

Timbrato il cartellino iniziava il ritorno a Rio mentre le energie lentamente andavano scemando. Il percorso era inverso con la variante che, arrivati al bivio per la panoramica, si doveva prendere la strada che porta alla Torre. Anche qua mi furono date diverse versioni sul come affrontare la parte finale: “corri piano perché sei tutto sudato e ti viene la polmonite, fa attenzione che se t'inciampi e ruzzoli per terra ti fai male, guarda che se corri troppo ti potrebbe venire freddo e ti piglia una congestione” e così via discorrendo. Bene, dopo tutti questi consigli, io non facevo altro che iniziare a correre come un pazzo giù a rotta di collo, spinto dalla voglia di recuperare delle posizioni e naturalmente dalla strada in discesa. In poco meno di un minuto dal bivio della panoramica ero già alla Torre. Percorrevo il ponte per accedere agli spiazzoli dove due ali di folla ti sostenevano e ti applaudivano nel percorrere gli ultimi metri fino a che non giungevo all'agognato traguardo: non sono mai ruzzolato in terra e la polmonite o la congestione non mi sono mai venute. Finita la gara consegnavo il cartellino e ritiravo l'agognata medaglia ricordo, con già in mente la Sciambere dell'anno successivo.



Un partecipante alla corsa (foto di W. Muti)

**Leonardo Rigotti**  
**Il bimbo di Vanna**

# Lettere di amici

## RICORDANDO NONNO

Lo scorso 3 luglio nonno Giancarlo ci ha lasciati. Lui e nonna Angiolina sono stati nonni esemplari senza mai farci mancare niente. Mentre scrivo, riaffiora qualche ricordo: le notti passate con nonno a cercare lumache dopo i temporali estivi, la schiaccia con la mortadella prima dei suoi super pranzi, la paura di rompere le uova che nonno mi affidava, considerandomi un'adulta, i pomeriggi passati ad annacquare i numerosi fiori ai quali era molto affezionato o la gioia che provavo quando, sempre insieme, davamo il latte nel biberon agli agnellini. Nel dolore però, per quanto possibile, sono felice: felice di aver passato ogni mio giorno disponibile di questi ultimi anni insieme a lui. Nella speranza di renderlo fiero di me, la sua nipote

Ambra.



Giancarlo Pisani riceve la Targa ricordo dei minatori

---

## IN RICORDO DI MIO FRATELLO LUCIANO



Luciano Gemelli

Luciano era nato a Rio Marina il 02/04/1939 e, ancora giovanissimo, nei mesi estivi lavorava come cameriere al bar del Chiros. Poi andò dall'Arcucci a imparare il mestiere di meccanico e di carpentiere in ferro. Dopodiché per qualche anno lavorò come fabbro nella bottega di Elbano Casella, dove si specializzò nella saldatura di stagno e zinco. In quegli anni frequentò anche la scuola della banda "Rosssa" diretta Vincezo Cascione, e quindi entrò a far parte della medesima. Nel 1957 immigrò a Torino ospite di nostro zio Meino e lì trovò subito lavoro ed ebbe subito una buona qualifica e una buona paga. Per le sue capacità lavorative venne assunto nelle migliori aziende Torinesi: Fiat, Pinin Farina, Ceat, Michelin, ma per il suo carattere ribelle e insopportabile ai comandi, vi restava poco tempo. Dopo qualche anno andò a lavorare a Piombino come responsabile di un'impresa che operava dentro lo stabilimento Italsider. Ma non piacendogli l'ambiente di lavoro, ritornò a Torino. Lì si sentì realizzato

quando si mise a lavorare in proprio: aveva alle sue dipendenze una decina di operai e appaltava i lavori all'interno di una grande azienda. Le cose andarono benissimo e raggiunse una certa agiatezza, fino a che l'azienda per la quale lavorava fu assorbita dalla Fiat che escluse tutte le imprese appaltatrici, tra le quali quella di Luciano. Le cose quindi non si misero bene; poi sono sopraggiunti i problemi di salute che piano piano lo hanno condotto alla morte avvenuta il 3 luglio di quest'anno all'ospedale San Luigi di Orbassano.

Lascia la moglie Simonetta e i figli Paolo e Mirella. Luciano, come tutti noi, amava molto Rio Marina e quando poteva, tornava al suo paese, dove aveva comprato due case. Fino all'ultimo, benché malato, mi diceva: "Ora che finisco queste terapie me ne vado qualche giorno a Rio".

Roberto Gemelli

---

Il 4 agosto a Cavo è morta **Lina Giannoni** di 103 anni (da compiere il 24 p.v.). Era la "nonna" di Rio Marina e dell'Elba. Ce ne dà notizia il Dr. Mario Mellini, noto cardiologo e collaboratore della Piaggia.

A lui e alla moglie, Marta Schezzini, figlia di Lina, giungano le condoglianze della Redazione.



**P** **M** **X** **0565-931105** **T** **F** **A**

**RISTORANTE - PIZZERIA**  
**"Le Fornacelle"**  
**CAVO - RIO MARINA - ELBA**

*Mc's style*

PARRUCCHIERI UOMO DONNA

---

per il benessere dei tuoi capelli

---

*anche su appuntamento*

di Valle Michele e Trombi Claudia s.n.c.  
**Tel. e Fax 0565 924001**  
 Via Scappini, 2 - 57038 RIO MARINA  
 Cod. Fisc. e Part. Iva 01575340490

## Bazar di Mola

Distributore Agip ACI • Cambio Olio e Filtri • Gomme • Batterie

**Vasto assortimento di articoli per la pesca • Esche vive**  
**Articoli sportivi • Casalinghi • Giocattoli**

*Mola Porto Azzurro Tel. 0565.95335*

## Snack Bar Caffetteria

*Mola Porto Azzurro*  
*Presso il distributore Agip*

**FM** **Pesca Sport**  
**MERCANTELLI**

**NAUTICA - SUBACQUEA - ESCHE VIVE**  
 Via P. Amedeo, 19 - Tel. e Fax 0565/962065 - 57038 RIO MARINA  
 E-mail: pesca@mercantellionline.it

## HOTEL RIO

**sul mare**  
 (Aperto tutto l'anno)

V. Palestro, 34  
 RIO MARINA  
 Tel. 0565.924225



L'ancora collocata in fondo alla passeggiata degli "Spiazzi" di Rio Marina.

(Foto Pino Leoni)



Una veduta della spiaggia "Topinetti" nella quale si può notare la vecchia strada che una volta collegava Cavo a Rio Marina.

(Foto Elena Leoni)

